

PIETRO GIANNINI - BIAGIO VIRGILIO

*L'iscrizione greca e alcuni motivi iconografici nella Basilica di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina. Fra greci e latini. Multiculturalismo nel Salento medievale**

SUNTO

Concedendo nel 1385 a Raimondello Del Balzo Orsini l'autorizzazione a edificare in (San Pietro di) Galatina la chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, con annesso convento e ospedale, il papa Urbano VI intendeva promuovere la latinizzazione religiosa in Terra d'Otranto. Il processo stentava ad affermarsi per il radicato multiculturalismo greco-latino nel Salento medievale. Nella chiesa gli elementi della tradizione latina sono prevalenti ma gli elementi della tradizione bizantina emergono come sostrato ancora pulsante. I rilievi della *Traditio Legis* e della *Imago Pietatis* sulla facciata sono di tradizione bizantina. Una nuova lettura della iscrizione greca sull'architrave della porta sud permette di affermare che essa si riferisce alla "cappella di Maria" che, secondo alcuni, faceva parte di una preesistente chiesetta bizantina inglobata nella navata destra. Infine, l'affresco con l'Allegoria della Chiesa è interpretato nel senso del riconoscimento del primato del papa di Roma e di una volontà di riunificazione fra chiesa greca e chiesa latina.

PAROLE CHIAVE

Raimondello Del Balzo Orsini, Basilica di Santa Caterina, Salento medievale, Multiculturalismo greco-latino.

ABSTRACT

By granting in 1385 to Raimondello Del Balzo Orsini the authorization to build the church dedicated to St. Catherine of Alexandria in (S. Pietro in) Galatina, with an adjoining convent and hospital, Pope Urban VI intended to promote religious Latinization in Terra d'Otranto. The process had difficulty in affirming itself due to the rooted Greek-Latin multiculturalism of the medieval Salento. In the church the elements of the Latin tradition are prevalent but the Byzantine tradition emerge as a still pulsating substratum. The reliefs of the *Traditio Legis* and the *Imago Pietatis* on the façade are of Byzantine tradition. A new reading of the Greek inscription on the lintel of the south door allows us to affirm that it refers to the "chapel of Mary" which, according to some, was already

part of a pre-existing Byzantine church incorporated in the right aisle. Finally, the fresco with Allegory of the Church is interpreted in the sense of a recognition of the primacy of the Roman Pope and a desire for reunification between Greek and Roman churches.

KEYWORDS

Raimondello Del Balzo Orsini, Basilica of Santa Caterina, Medieval Salento, Greek-Latin multiculturalism.

* Desideriamo esprimere i nostri sentiti ringraziamenti a quanti hanno reso agevole il nostro lavoro: ai Frati Minori di Santa Caterina che ci hanno consentito di eseguire e pubblicare le foto della Basilica e del Tesoro; al padre gesuita Jean-Paul Hernandez (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli) che ci ha suggerito la lettura degli *omega* rovesciati nella aureola di Gesù; alla Prof. Linda Safran (Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto-Canada) per averci generosamente fornito la sua foto dell'iscrizione greca nella chiesa rupestre della Masseria Li Monaci presso Copertino e per averci autorizzato a pubblicarla; alla Dr. Maria Harvey (British School at Rome; University of Cambridge) per averci informato sui suoi studi su Santa Caterina; al Dott. Saulo Delle Donne (Università del Salento, Lecce) per le sue consulenze paleografiche e bibliografiche; alla Dott. Donatella Trono (Museo civico "P. Cavoti", Galatina) che ci ha assistito con la sua competenza nella consultazione dei manoscritti e dei disegni di Pietro Cavoti. Inoltre, ringraziamo la Prof. Linda Safran e la Prof. Manuela De Giorgi (Università del Salento, Lecce) che hanno avuto la cortesia di leggere in anticipo queste pagine e di offrirci la loro opinione.

1. Premesse storiche

Con la elezione di Urbano VI (al secolo Bartolomeo Prignano)¹ (7 aprile 1378) la sede del papato tornò ad essere Roma dopo circa settant'anni della cosiddetta "cattività avignonese", il periodo del trasferimento forzato del papato da Roma ad Avignone (1309-1377) sotto la tutela dei re di Francia. Il ritorno del papato a Roma provocò la reazione dei cardinali francesi che elessero un antipapa, Clemente VII, dando così origine allo "Scisma d'Occidente", con papi eletti a Roma e antipapi eletti ad Avignone che si contendevano la legittimità della carica. Lo scisma fu composto quarant'anni più tardi dal Concilio di Costanza (1414-1418) dopo aspri conflitti che coinvolsero, oltre al papato, i principali stati italiani ed europei divisi fra obbedienza a Roma e obbedienza ad Avignone. Nel periodo più turbolento Urbano VI, dopo infruttuose trattative con il nuovo re di Napoli Carlo III d'Angiò-Durazzo – che lo stesso papa aveva appoggiato nella sua ascesa al trono contro la regina Giovanna I –, fu costretto a rifugiarsi nel castello di Nocera (1384). Qui Carlo III, scomunicato da Urbano VI, assediò il papa e mise perfino una taglia sulla sua testa. Urbano VI chiese soccorso a Raimondello Del Balzo Orsini (1350/1355-1406)². Questi, nel

¹ AIT 2000.

² Raimondello Del Balzo Orsini era figlio secondogenito di Nicola Orsini (1331-1399), Conte di Nola, e di Giovanna di Sabran. Nicola era a sua volta figlio di Roberto Orsini e di Sveva Del Balzo, sorella di Raimondo Del Balzo, Gran Camerlengo del Regno di Sicilia (Napoli) e Conte di Soletto. Questi, gravemente malato (*in lecto iacens*) e senza eredi, il 29 luglio 1375 aveva fatto redigere un testamento, ora pubblicato da ESPOSITO 2014, pp. 103-111. Nel testamento Raimondo Del Balzo aveva disposto che alla sua

luglio del 1385, con la sua cavalleria mercenaria (che poi devasterà l'abitato di San Pietro di Galatina per il mancato pagamento del soldo promesso dal papa), lo liberò dall'assedio (nella tarda estate dello stesso anno Raimondello, d'intesa già con il pretendente al regno di Napoli Luigi I d'Angiò-Valois e poi con lo stesso papa, sposerà Maria d'Enghien³ [1369-1446] dando origine alla prodigiosa ascesa che lo porterà ad acquisire titoli e feudi, a costituire un vasto dominio territoriale e a

morte (avvenuta il 5 agosto 1375) il nipote Nicola ereditasse la Contea di Soletto e i possedimenti in Terra d'Otranto («terre Se[...] in castro Sternatie, casali Zullini, terra Sancti Pe(tri) de Galatina et Cutrofiano») e che, alla morte di Nicola, «succeda e debba succedere il predetto Raimondello nonostante che egli sia il secondogenito del detto Conte di Nola» («succedat et succedere debeat prefatus Raymundellus non obstante quod est secundogenitus dicti Comitum Nolani»). Con questa prospettiva ereditaria, lo stesso Raimondo Del Balzo aveva patrocinato poco prima il matrimonio di Raimondello con Isabella d'Aquino e aveva fatto assumere al pronipote il cognome dei Del Balzo accanto a quello degli Orsini, secondo il diritto di adozione. È presumibile che solo dopo la morte di Isabella d'Aquino, avvenuta nel settembre 1376, Raimondello si sia recato in Prussia, Lituania e in Terra Santa come cavaliere e capitano di ventura (per queste peregrinazioni KIESEWETTER 2005, p. 8 = KIESEWETTER 2006, p. 37, ha indicato gli anni 1372-1379; POSO 2006, p. 208, ha indicato gli anni 1375-1378). È opinione diffusa fra gli storici che Nicola Orsini, ereditata la Contea di Soletto, abbia manifestato le sue preferenze per il figlio maggiore Roberto come erede del titolo comitale. Di qui sarebbe nato un dissidio fra Raimondello e il padre e un tentativo di usurpazione della Contea da parte di Raimondello. Il testamento di Nicola Orsini nel 1393, con il quale i beni feudali erano divisi fra i figli Roberto e Raimondello, attesterebbe l'avvenuta riconciliazione familiare. Morto il fratello Roberto nel 1393, Raimondello ereditò legittimamente la Contea di Soletto alla morte del padre nel 1399. Cfr. KIESEWETTER 2005, pp. 36-43 = KIESEWETTER 2006, pp. 58-60; POSO 2006, p. 210. Va precisato che il nome di Raimondello ricorre prevalentemente nella storiografia moderna, per distinguerlo dal prozio Raimondo Del Balzo. KIESEWETTER 2005, pp. 7-8 nota 2 = KIESEWETTER 2006, pp. 37-38 nota 2, ha segnalato che nei documenti ufficiali medievali ricorre costantemente il nome *Raymundus*, mentre *Raimundellus* o *Ramundello* figura solo in un paio di «fonti narrative». Questa opinione è da rivedere alla luce delle attestazioni del nome «familiare» *Raymundellus* nel testamento del prozio Raimondo Del Balzo, sopra riportato.

³ KIESEWETTER 2005, pp. 17-21 = KIESEWETTER 2006, pp. 45-46; KIESEWETTER 2008.

diventare uno dei signori più potenti del regno di Napoli⁴). Urbano VI fu scortato dallo stesso Raimondello fino a Benevento e alla costa adriatica dove si imbarcò per Bari e da qui raggiunse Genova con le galee inviate dalla Repubblica genovese⁵. A Genova trovò rifugio per qualche anno (da qui il papa emetterà il 13 giugno 1386 la bolla che concedeva agli abitanti di San Pietro di Galatina la esenzione dai tributi come risarcimento per i danni subiti con il saccheggio⁶). Tornato a Roma (1388), Urbano VI vi morirà il 15 ottobre 1389.

La dedizione di Raimondello alla causa del papa fu ricompensata, fra l'altro, con due bolle che Urbano VI, prima ancora di essere liberato, emise da Nocera il 25 marzo 1385⁷. Con la prima, indirizzata a Raimondello, il papa accordava il consenso alla sua richiesta di costruire in San Pietro di Galatina un convento dei Frati Minori, una chiesa intitolata a Santa Caterina e un ospedale per i poveri. Con la seconda bolla, emessa nello stesso giorno, indirizzata al Ministro provinciale dei Frati Minori di Calabria⁸, Urbano VI autorizzava i Frati di quella pro-

⁴ KIESEWETTER 2005, pp.15-43 = KIESEWETTER 2006, pp. 43-60. In KIESEWETTER 2005, pp. 42-43 = KIESEWETTER 2006, p. 60, l'elenco cronologico dei principali domini pugliesi e dei titoli di Raimondello: Contea di Lecce (1385-1406); Signorie di Brindisi (1385/6-1399), Molfetta (1386-1406), Altamura e Minervino (1390/1-1406), Martina Franca (1395-1406), Barletta (1397-1399), Monopoli (1398-1399), Gallipoli (1398-1406); Principato di Taranto (1399-1406); Contea di Soletto (1399-1406).

⁵ KIESEWETTER 2005, pp. 17-21 = KIESEWETTER 2006, pp. 45-46; POSO 2006, pp. 211-217.

⁶ La bolla è trascritta da PAPADIA 1792, pp. 100-101 (rist. 1984, pp. 108-109). Cfr. POSO 2006, p. 217.

⁷ Le due bolle sono trascritte da PAPADIA 1792, pp. 97-100 (rist. 1984, pp. 105-108). Preferiamo citarle e interpretarle secondo la trascrizione fornita da DE GIORGI 1903-1904, pp. 292-293 e da COCO ²1930, pp. 259-262. Sui difetti delle trascrizioni dei documenti in Papadia, cfr. DE GIORGI 1903-1904, p. 292 nota 1; PASTORE 1959, p. 257: «diversi errori di trascrizione, ... lacune ...».

⁸ Con il nome di Calabria si intende la Puglia salentina. Fino al tardo Medioevo, la denominazione delle regioni italiane corrispondeva alla ripartizione dell'Italia in regioni risalente ad Augusto (8-7 a.C.). La *Regio II* era formata da *Hirpini*, *Calabria*, *Apulia* e *Sallentini*, dove *Calabria* corrisponde alla penisola Salentina che i Greci chiamavano

vincia a stabilire la loro sede nel convento e nella chiesa di Santa Caterina. Le due bolle sono mosse dalle medesime motivazioni, ripetute in entrambe negli stessi termini: la compresenza di «Cristiani greci e latini» in Terra d'Otranto, la persistente celebrazione delle liturgie religiose «nella lingua greca che i latini capiscono pochissimo», la sollecitudine di Raimondello nel patrocinare la celebrazione delle liturgie nella lingua latina «che è compresa dai Latini in quanto tali», vale a dire la promozione della latinizzazione religiosa⁹ della Terra d'Otranto che si intendeva affidare ai Frati Minori che si insediavano in Santa Caterina.

Riteniamo utile presentare una nostra traduzione della bolla indirizzata a Raimondello¹⁰, accompagnandola con qualche nota di commento.

Messapia (PLINIO, *Nat. Hist.* III, 99-105). Il superamento o, meglio, l'adattamento della ripartizione augustea alla realtà dei suoi tempi, è alla base delle descrizioni regionali nell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo (1392-1463), un'opera che è alle origini della geografia storica, dell'antiquaria e dell'archeologia dell'Italia. Cfr. VIRGILIO 2001. *Ibid.*, p. 409: «Per la denominazione di *Calabria* data alla penisola Salentina, non è infrequente che l'intera regione sia denominata *Apulia et Calabria*, ma anche che la penisola Salentina sia considerata a parte dall'Apulia ... Sul fondamento di tradizioni mitiche ed etniche, confluite e sistemate nell'*Encide* di Virgilio, l'Apulia è poi distinta in Daunia (fra il Gargano, Canosa e Venosa circa), Peucezia (fra Bari, Egnazia e Ginosa circa) e Messapia (penisola Salentina).» VIRGILIO 2001, p. 409: l'*Apulia* descritta da F. Biondo «risulta suddivisa in due fasce: una (corrispondente all'odierno Molise) compresa fra i fiumi Biferno e Fortore, l'altra compresa fra il fiume Fortore e il promontorio del Gargano. Dunque, la Puglia descritta dal Biondo corrisponde, grosso modo, all'antica Daunia». Nel piano dell'*Italia illustrata*, dopo l'*Apulia* doveva seguire la descrizione, rimasta incompiuta, della regione dei *Salentini sive Terra Hydrunti*. Cfr. PONTARI 2011, I, pp. 85-87.

⁹ HARVEY 2021, in una conferenza tenuta il 26 aprile 2021 presso la British School at Rome, ha insistito sul fatto che le bolle fondatrici, più che sulla "latinizzazione", pongono l'accento sulla celebrazione in latino dei riti religiosi. Nella stessa conferenza, la Harvey ha collocato il ciclo dell'*Apocalisse* in santa Caterina nel quadro delle tradizioni culturali greche del Salento.

¹⁰ Oltre a PAPADIA 1792, pp. 97-98 (rist. 1984, pp. 105-106), abbiamo tenuto presente l'edizione di COCO ²1930, pp. 261-262, dove, grazie al testo di Papadia, abbiamo

«Urbano vescovo, servo dei servi di Dio, al diletto figlio Raimondo Del Balzo degli Orsini, Nobiluomo e Conte di Nola, salute e benedizione Apostolica. *Ai pii voti* dei fedeli impartiamo il nostro benevolo assenso, e di buon grado li accompagniamo con i benefici opportuni. Oggi, poiché da parte tua ci è stato esposto che tu, occupandoti con cura del fatto che nella Terra di San Pietro di Galatina, diocesi di Otranto, nella quale Terra abitano Cristiani greci e latini¹¹, gli Uffici Divini sono celebrati ancora in lingua greca, che i Latini capiscono pochissimo, avevi iniziato a fondare e a costruire, in detta Terra, un luogo per uso e abitazione dei Frati dell'Ordine dei Minori con una chiesa intitolata a Santa Caterina, nella quale gli Uffici Divini, nei tempi dovuti, siano celebrati¹² in lingua latina per opera dei Frati di detto Ordine, Noi, rispondendo alla (richiesta¹³) tua, del Ministro dei dilette Figli e dei Frati di detto Ordine della Provincia di Calabria¹⁴, (inoltrata) secondo la consuetudine dello stesso Ordine, stanti le istanze dello stesso Ministro e dei Frati, per nostra grazia, mediante nostre lettere di sicuro

emendato due clamorose omissioni di Coco (cfr. *infra*, note 16 e 17). Cfr. DE GIORGI 1903-1904, pp. 292-293.

¹¹ PAPADIA 1792, p. 97 (rist. 1984, p. 105) e COCO ²1930, p. 261, trascrivono: «in qua quidem Terra Græci, et Latini Christiani habitant». DE GIORGI 1903-1904, p. 293, omette *Christiani*. Nella bolla indirizzata al ministro dei Frati Minori della provincia di Calabria, PAPADIA 1792, p. 99 (rist. 1984, p. 107) e COCO ²1930, p. 260, leggono: «in qua quidem Terra homines Graeci et Latini Christiani cohabitant».

¹² Nelle trascrizioni di PAPADIA 1792, p. 97 (rist. 1984, p. 105), di DE GIORGI 1903-1904, p. 293 e di COCO ²1930, p. 261, si legge l'indicativo: *celebrantur* (forse attratto dal *celebrantur* di poco precedente). L'indicativo è probabilmente da correggere qui nel congiuntivo *celebrentur*.

¹³ Nelle trascrizioni di PAPADIA 1792, p. 97 (rist. 1984, p. 105), DE GIORGI 1903-1904, p. 293, COCO ²1930, p. 261 si legge: «Nos ad tuam, et dilectorum Filiorum Ministri» ecc. Riteniamo che la frase debba essere integrata: «ad tuam [petitionem], et dilectorum Filiorum Ministri» ecc., sia che il termine sia stato omissso per errore, sia che esso sia sottinteso nell'ambito di un formulario cancelleresco usuale. Diversamente, il periodo latino risulta monco e incomprensibile.

¹⁴ Cfr. *supra*, nota 8.

titolo, abbiamo ritenuto di dovere concedere il permesso di acquisire e di completare¹⁵ il luogo predetto, qualora lo stesso luogo risultasse idoneo e decoroso per questo fine, con la chiesa, ossia la cappella, il cimitero, il campanile, la campana, le celle e altre fabbriche necessarie, e (il permesso) di conservarlo in perpetuo per l'uso e la dimora di detti Frati, così come è detto più ampiamente nelle lettere citate. D'altra parte, poiché (così come era corredata la richiesta a Noi presentata da parte tua) tu hai già donato dei sicuri beni immobili a te spettanti a giusto titolo¹⁶, e ancora ti proponi di donare altri beni ugualmente a te spettanti per fondare e costruire in un luogo contiguo a detta chiesa un ospedale¹⁷ a disposizione dei poveri, da parte tua ci è stata rivolta umilissima supplica che Noi ci degnassimo con benevolenza Apostolica di concedere a te e agli altri fedeli Cristiani il permesso di fondare e costruire il predetto ospedale; Noi, dunque, ben disposti verso suppliche di questo genere, sulla base della piena e libera autorità Apostolica, concediamo a te e agli altri fedeli Cristiani il permesso di fare le cose sopra dette, a prosecuzione della situazione esistente. A nessuno degli uomini, dunque, sia assolutamente consentito di infrangere questo documento della nostra concessione o ad essa opporsi con temerario ardire. Se invece qualcuno avesse la pretesa di invalidarlo, sappia da sé stesso che incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente e dei beati Apostoli Pietro e Paolo. Dato nel castello della città di *Nuceria Christianorum*¹⁸ l'ottavo giorno prima

¹⁵ PAPANIA 1792, p. 97 (rist. 1984, p. 105) trascrive: «licentiam recipiendi & percipiendi»; COCO ²1930, p. 262 trascrive: «licentiam recipiendi et percipiendi».

¹⁶ COCO ²1930, p. 262, dopo «iam certa bona immobilia ad te», omette: «iusto titulo pertinentia donaveris, et adhuc alia bona ad te» (salto di testo per aplografia: *ad te ... ad te*). Cfr. PAPANIA 1792, p. 98 (rist. 1984), p. 106.

¹⁷ COCO ²1930, p. 262, dopo «unum hospitale», omette: «ad usum pauperum donare proponas, pro parte tua Nobis fuit humillime supplicatum ut fundandi et construendi hospitale» (salto di testo per aplografia: *hospitale ... hospitale*). Cfr. PAPANIA 1792, p. 98 (rist. 1984), p. 106.

¹⁸ Nella data delle due bolle Nocera figura con il nome (nel genitivo locativo) di *Lu-*

delle Calende di Aprile, nel settimo anno del nostro Pontificato».

La bolla è indirizzata *Dilecto Filio Nobili Viro Rahimundo de Baucio de Orsinis et Comiti Nolanensi*. Va segnalata la problematicità del titolo *Comes Nolanensis* (con l'aggettivo *Nolanensis* in luogo del più usuale *Nolanus*) attribuito a Raimondello, titolo che non ci è noto fra quelli del Del Balzo Orsini. Tale titolo spettava di diritto al padre Nicola Orsini insieme con quello di Conte di Soletto¹⁹. Riteniamo che si debba escludere che il titolo possa essere un titolo di cortesia esteso al figlio dell'effettivo Conte di Nola. Per quanto improbabile, va considerata anche la possibilità che il titolo sia stata una svista della cancelleria papale²⁰. Il nome di Raimondello è messo nuovamente in rapporto con la città di Nola nella seconda bolla di Urbano VI, nella quale all'Orsini è attribuito il semplice titolo di *miles Nolanus*²¹, «Cavaliere di Nola», secondo una accezione corrente del termine nel Medioevo²². Riteniamo che il titolo di «cavaliere» attribuito al condottiero Raimondello possa ben corrispondere anche al termine dantesco «uomo d'arme», titolo con il quale nella *Commedia* si definisce il condottiero e signore Guido da Montefeltro (1220 circa-1298) nel suo incontro con Dante²³.

A nostra conoscenza, all'epoca delle due bolle di Urbano VI, Rai-

ceriae Christianorum nella trascrizione di PAPADIA 1792, p. 98 (rist. 1984, p. 106) e p. 100 (rist. 1984, p. 108) (accettato da POSO 2006, p. 212). DE GIORGI 1903-1904, p. 292 nota 1 e p. 293; COCO²1930, pp. 261 e 262 trascrivono: *Nuceriae Christianorum*.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 2.

²⁰ Cfr. POSO 2006, p. 202. Sulla erronea o impropria attribuzione del titolo di *Comes Soleti* a Raimondello in alcuni documenti, cfr. KIESEWETTER 2005, p. 41 con nota 123 = KIESEWETTER 2006, p. 60, con nota 118 a p. 65.

²¹ PAPADIA 1792, p. 99 (rist. 1984, p. 107); COCO²1930, p. 260.

²² DU CANGE 1733-1736, s.v. "*miles*": «... quem vulgo Chevalier appellamus»; s.v. "*militēs*": «*equites*»; s.v. "*militia*": «*equitatus ... Cavalerie*».

²³ DANTE ALIGHIERI, *Inferno* XXVII, 67: *Io fui uom d'arme, ...*

mondello non disponeva ancora né di titoli né di feudi²⁴. Ne fa fede la seconda bolla di Urbano VI nella quale Raimondello, come si è detto, è nominato con il semplice titolo di *miles Nolanus*. Fra i primi titoli assunti da Raimondello sembra esservi stato quello non di Conte ma di «Signore della Contea di Lecce»²⁵, che gli è derivato dal matrimonio con la Contessa di Lecce Maria d'Enghien nella tarda estate dello stesso anno²⁶, subito dopo gli avvenimenti di Nocera.

Un passo controverso della bolla di Bonifacio IX del 30 agosto 1391 ci obbliga a un chiarimento circa il titolo di Raimondello nella Contea di Lecce. Nella trascrizione di B. Papadia leggiamo: «... dilecti filii Nobilis Viri Rahimundi de Baucio de Orsinis militiae Comitatus Licii domini petitio ...»²⁷, che dovrebbe così intendersi: «... la petizione del diletto figlio Nobileuomo Raimondo Del Balzo degli Orsini, Signore della cavalleria²⁸ della Contea di Lecce». Questa lettura comporterebbe una declinazione altrimenti ignota del titolo di Raimondello nella Contea di Lecce e indurrebbe a ritenere che, dal momento che la titolarità della Contea spettava di diritto alla moglie Maria d'Enghien, al “Conte consorte” Raimondello sarebbe stato riservato il titolo e la funzione di “comandante della cavalleria della Contea”, funzione che avrebbe esteso alla Contea di Lecce quella che già gli apparteneva e che

²⁴ Nel 1382 Carlo III d'Angiò-Durazzo aveva conferito a Raimondello il titolo di Ciambellano del regno, ma pochi mesi dopo l'Orsini era sul fronte opposto di Luigi I d'Angiò-Valois: KIESEWETTER 2005, pp. 9-10 = KIESEWETTER 2006, p. 37. Sui titoli e sui feudi di Raimondello, cfr. *supra*, nota 4.

²⁵ KIESEWETTER 2005, pp. 22-23 = KIESEWETTER 2006, p. 46 osserva che Raimondello non ebbe mai il titolo di Conte di Lecce (titolo che spettava alla moglie Maria d'Enghien) e che i documenti ufficiali (citati alle pp. 22-23 note 48-50 = pp. 49-51 note 48-50; p. 40 note 116-117 = p. 60 con note 116-117 a p. 65) riportano appunto il titolo di *Comitatus Licii dominus*, «Signore della Contea di Lecce».

²⁶ Cfr. *supra*, pp. 12-13 con nota 4.

²⁷ PAPADIA 1792, p. 101 (rist. 1984, p. 109). Sul testo della bolla cfr. *Appendice*, pp. 74-79.

²⁸ Cfr. *supra*, nota 22.

egli stesso esercitava come condottiero della propria cavalleria mercenaria.

C. De Giorgi, A. P. Coco (e, con lui, B. Perrone) e M. Pastore, invece di *militiæ* leggono *militis*²⁹, una lettura che conduce a tutt'altra interpretazione ma che si allinea con il titolo noto di Raimondello nella Contea di Lecce: «la petizione del diletto figlio Nobiluomo Raimondo Del Balzo Orsini, Cavaliere, Signore della Contea di Lecce». Più avanti, nella stessa bolla, due volte è fatto riferimento implicito a Raimondello mediante il semplice titolo di *miles*, «Cavaliere», «uomo d'arme»³⁰ (linea 11 e linea 17: *dicti militis, predicti militis*), derivante dalla sua professione militare.

Abbiamo potuto esaminare il testo della bolla sottoponendo a elaborazione informatica una ottima immagine della bolla pubblicata nel volume dedicato ai Seicento anni della basilica cateriniana³¹ (il documento originale è conservato nell'Archivio di Stato di Lecce). Abbiamo constatato che la lettura *militiæ* proposta da Papadia sarebbe l'unico caso nel quale il redattore della bolla avrebbe scritto il dittongo finale nella forma legata *æ*; in tutti gli altri casi il dittongo, sia esso all'interno o alla fine della parola, è sempre scritto con la sola lettera *e* (lettera e suono che invece Papadia trascrive sempre, impropriamente, nella forma del dittongo legato *æ*). Riteniamo che questa osservazione basti ad escludere la lettura *militiæ*. Né possiamo supporre una lettura *militie* (con la *e* finale al posto del dittongo *æ* mai usato nella bolla), data la evidente differenza paleografica fra il segno dell'ultima lettera del termine e le altre *e* usate nella bolla. Sulla base della nostra osservazione e dei confronti paleografici interni che abbiamo potuto istituire, rite-

²⁹ DE GIORGI 1903-1904, p. 294; COCO²1930, p. 263 (PERRONE 1978, vol. I, p. 160); PASTORE 1979, p. 235.

³⁰ Cfr. *supra*, p. 17.

³¹ PALMA 1993, p. 107, foto in bianco e nero; foto a colori nelle pagine iniziali non numerate della rivista. Cfr. nostra edizione critica e traduzione della bolla nell'*Appendice*, pp. 74-79.

niamo che la lettura corretta sia *militis*, per quanto l'ultima lettera sia in parte offuscata da una probabile sbavatura dell'inchiostro in quel punto. La lettura *militis* invece di *militiæ* permette di non modificare il titolo noto di Raimondello nella Contea di Lecce.

Per quanto riguarda i titoli di Raimondello, una relazione del notaio Nicola de Martoni di Carinola (Caserta) su un pellegrinaggio in Terra Santa, effettuato nel 1394-1395³², offre spunti di riflessione di un certo interesse. Sulla via del ritorno dei pellegrini, dopo l'arrivo a San Cataldo e a Lecce, è narrata la sosta e la visita a San Pietro di Galatina il 6 maggio 1395. L'Orsini vi figura due volte con l'appellativo di *dominus Raymundus de Nola*. La prima volta è indicato quale *dominus* di una fortezza nel porto di San Cataldo dove i pellegrini erano sbarcati, e da qui si erano diretti a Lecce: «Est in dicto portu (*i.e.*: di San Cataldo) quedam turris fortis que est domini Raymundi de Nola; deinde discessimus eodem die de dicto portu et accessimus ad Liccium». La seconda volta, subito dopo una breve descrizione di Lecce, l'appellativo ricorre in questo contesto: «il Signore Raimondo di Nola ci mandò incontro il suo maggiordomo con dei cavalli e noi andammo presso di lui che dimorava nella sua terra di San Pietro di Galatina» («dominus Raymundus de Nola misit nobis equos et suum magistrum domus et ivimus ad eum morantem in terra sua Sancti Petri de Galathina»)³³. L'Orsini fornì loro una scorta armata per il prosieguo del viaggio di ritorno, «di terra in terra, attraverso tutte le sue terre» («de terra in terram, per omnes terras suas»).

Se la seconda volta il titolo di *dominus* si riferisce a Lecce, che era stata appena nominata, esso appare pienamente legittimo in quanto Raimondello aveva già assunto il titolo di *Comitatus Licii dominus*. Ma la sintassi del periodo lega indissolubilmente l'appellativo *dominus*

³² LE GRAND 1895, pp. 666-667. Cfr. MASSARO 2006, p. 147.

³³ Cfr. PAPADIA 1792, p. 9 (rist. 1984, p. 17): «*scil.* Raimondello) faceva egli spesso dimora in Galatina, e costruì perciò un castello ... assai comodo per abitarvi». Cfr. POSO 2006, p. 217.

con l'espressione: «et ivimus ad eum morantem in terra sua Sancti Petri de Galathina». L'attribuzione del titolo di *dominus* con riferimento a San Pietro di Galatina suscita qualche problema, come pure l'espressione *in terra sua Sancti Petri de Galathina*, dato che la *terra* di San Pietro di Galatina faceva parte della Contea di Soletto della quale era ancora titolare il padre Nicola che, in quanto tale, era anche *dominus* della *terra* suddetta. La formulazione *in terra sua*, riferita al *dominus Raymundus de Nola*, può essere tuttavia suggestiva del fatto che San Pietro di Galatina, dove l'Orsini aveva scelto di edificare il grande complesso cateriniano su terreni di sua proprietà, era una *terra*, pur all'interno della Contea di Soletto, evidentemente percepita o riconosciuta come *sua*, di diritto (forse come vicario del padre ?) o di fatto, con buona pace del padre Nicola, Conte di Soletto, che per lo più risiedeva nel suo castello di Nola. Comunque, bisogna tenere nel giusto conto il fatto che la relazione è uno scritto privato dal quale non ci si può attendere il rigore proprio dei documenti ufficiali nell'uso dei titoli signorili e dei titoli di proprietà. Pertanto, l'appellativo *dominus Raymundus de Nola* è da considerare un titolo rispettoso ma generico di "signore" locale, "signore" di fatto «in terra sua Sancti Petri de Galathina», senza che questo implichi l'esercizio giuridico-istituzionale del dominio effettivo, mentre la determinazione *de Nola* ha la funzione di indicare l'origine, la provenienza geografica del *dominus*.

Se un precedente o una giustificazione va cercata nella percezione di San Pietro di Galatina come *terra* di Raimondello, questa si può trovare probabilmente in una iscrizione greca (perduta ma tramandata) incisa sulla chiesa (distrutta) di San Giovanni situata presso la settecentesca Porta Nuova di Galatina. L'iscrizione rivela che nell'anno 1355 il vicario di Raimondo Del Balzo, al quale nell'iscrizione sono attribuiti i titoli di gran Camerlengo del regno e di Signore della *terra* di San Pietro di Galatina (in quanto Conte di Soletto), effettuò il primo grande intervento di organizzazione, e probabilmente anche di fortificazione, del *territorio* (χώρα) di Galatina. Tale intervento fu accompagnato dai benefici economico-fiscali che lo stesso Raimondo concesse o con-

fermò agli abitanti con suo atto del 1° settembre 1355, del quale rimane copia, insieme con il successivo analogo atto del conte di Soletto Nicola Orsini datato 24 settembre 1375, nel documento di conferma di tali privilegi emesso da Giovanni Antonio Del Balzo Orsini in data 20 aprile 1449 (conservato nel Museo Civico “P. Cavoti” di Galatina)³⁴. È probabile che l'intervento “urbanistico” del prozio Raimondo, lo stesso che nel suo testamento nominerà il prediletto pronipote Raimondello erede futuro della Contea di Soletto³⁵, sia stato alle origini della scelta di questo luogo per la costruzione del complesso cateriniano e alle origini delle aspirazioni di Raimondello a considerare San Pietro di Galatina come *terra sua*, quasi continuatore ed erede di Raimondo nel territorio. Di questo legame fra prozio e pronipote è buona testimonianza anche la copia dell'epitaffio napoletano di Raimondo fatta dipingere fra gli affreschi nella chiesa di Santa Caterina³⁶.

Tornando alla prima bolla di Urbano VI, già da essa si evince che Raimondello aveva deciso di intraprendere la costruzione di un convento destinato ai Frati Minori Conventuali, della chiesa intitolata a Santa Caterina e di un ospedale per i poveri, con l'intento di predisporre un luogo nel quale il rito latino officiato dai Frati Minori prendesse il sopravvento sul rito greco ancora prevalente a San Pietro di

³⁴ L'iscrizione, risalente alla trascrizione non di Federico Mezio (1551-1612) vescovo di Termoli (come scriveva PAPADIA 1792, p. 68; rist. 1984, p. 76), ma del cugino di lui l'abate Silverio Mezio (1571 circa-1651) (JACOB 2019, p. 999), è stata resa nota da PAPADIA 1792, pp. 67-68 (rist. 1984, pp. 75-76); è stata ripubblicata da A. KIRCHHOFF, *CIG* IV, n° 8770, che vi ha apportato le opportune correzioni; SAFRAN 2014, p. 277 n° 48, SAFRAN 2015, pp. 234-237 l'ha ripubblicata e commentata; JACOB 2019, pp. 998-1005 è intervenuto sulla edizione del testo e sulla sua interpretazione. Pubblicheremo prossimamente un nostro studio sull'iscrizione. Sui privilegi concessi da Raimondo Del Balzo a San Pietro di Galatina, trascritti nel documento del 1449, cfr. PAPADIA 1792, pp. 68-76 (rist. 1984, pp. 76-84), ma soprattutto PASTORE 1959, pp. 264-271, da cui D'ELIA 1968 ha riprodotto il testo (pp. 189-196) corredandolo di un commento ai principali contenuti fiscali (pp. 196-200).

³⁵ Cfr. *supra*, nota 2.

³⁶ Cfr. *infra*, pp. 52-54.

Galatina e in Terra d'Otranto. Nella bolla il papa prende atto dei lavori già iniziati, dei beni immobili già destinati da Raimondello e di quelli che si propone di destinare, ratifica il tutto e concede il suo assenso a proseguire l'impresa. Benigno Perrone ha avuto il merito di rendere obsolete ipotesi approssimative sull'inizio dei lavori, facendo emergere dalle storie e dalle memorie dell'ordine dei Frati Minori, redatte fra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, la data ragionevolmente sicura dell'inizio dei lavori di costruzione del complesso cateriniano, che è concordemente indicata nell'anno 1383 da tre fonti indipendenti³⁷.

Se l'anno 1383 segna l'inizio dei lavori, la data incisa in numeri romani sull'architrave della porta laterale sinistra della chiesa, *A(nno) D(omini) MCCCLXXXI* («Nell'anno del Signore 1391»), (pur dovendo registrare i dubbi sulla effettiva cronologia dell'iscrizione, come si dirà fra poco) lascia presumere che quello sia stato l'anno del completamento dei lavori di costruzione oppure l'anno di inizio delle attività della chiesa e del convento oppure l'anno di insediamento dei Frati bosniaci. Una data che sembra confermata dalla già ricordata bolla del papa Bonifacio IX (al secolo Pietro Tomacelli di Casaranello)³⁸ del 30 agosto 1391 con la quale la chiesa e il convento, secondo la nuova "richiesta", "supplica", "pio proposito" («petitio, ... fuit humiliter supplicatum, ... pium propositum ...») di Raimondello, furono affidati ai Frati Minori Osservanti della Vicaria di Bosnia³⁹, il cui ministro Bartolomeo della Verna, destinatario della bolla, probabilmente era stato incontrato da Raimondello in Terra Santa. Sembra che i Frati

³⁷ PERRONE 1993, pp. 17-18. Sulla costruzione del complesso cateriniano e sulle bolle papali, cfr. in particolare PERRONE 1978, vol. I, pp. 157-166.

³⁸ Cfr. ESCH 2000 (si corregga il luogo di nascita: non Napoli ma Casaranello).

³⁹ Non solo ragioni interne all'ordine francescano, ma anche ragioni politico-religiose legate alla avanzata ottomana nei Balcani (che culminerà con la presa di Otranto nel 1480) e al contrasto delle eresie, sono state alla base della preferenza per i Frati Minori di Bosnia: cfr. PERRONE 1993, pp. 18-23; ANTONACI 1999, pp. 317-323; CORSI 2006; POSO 2006, pp. 221 e 244.

Minori Conventuali della Puglia salentina, chiamati da Urbano VI con la seconda bolla del 1385, si siano effettivamente insediati nel convento di Santa Caterina, non ancora completato del tutto (dando così inizio alla loro opera di latinizzazione religiosa), e che in séguito ai mutati intenti di Raimondello nei loro riguardi, siano stati estromessi con la bolla di Bonifacio IX del 1391. Con l'arrivo dei Frati Minori bosniaci, Santa Caterina divenne il centro della "ottava custodia" della Vicaria di Bosnia⁴⁰. Nella bolla, chiesa e convento risultano realizzati e pronti ad accogliere i Frati, mentre l'ospedale sembra ancora in costruzione, come si deduce da espressioni di questo tipo che si leggono nella bolla: «e altri consimili luoghi si proporrebbe (*scil.* Raimondello) di far costruire» («et alia consimilia loca construi facere proponat»); ai Frati era concesso il permesso di insediarsi «nel (*luogo*) edificato e negli altri luoghi dello stesso tipo da edificare» («in constructo, et aliis construendis locis huiusmodi»). Un'altra bolla di Bonifacio IX del 16 gennaio 1392, resa nota non molto tempo addietro⁴¹, non solo attesta che la costruzione della chiesa di Santa Caterina era già completata, ma rivela anche una sorta di intento di promozione del papa in favore della frequentazione della nuova chiesa mediante la concessione ai fedeli, che annualmente la visitino durante la festività dell'Ascensione, di «quella indulgenza e remissione dei peccati che conseguono i visitatori della chiesa di Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila in occasione della detta festività» («illam indulgentiam et remissionem peccatorum concedimus, quam visitantes ecclesiam Sancte Marie de Colemadio de Aquila in dicta festività»).

Sorprende che nella relazione del notaio Nicola de Martoni di Carinola sul pellegrinaggio in Terra Santa, nella quale è narrata la visita dei pellegrini a San Pietro di Galatina il 6 maggio 1395⁴², non sia fatto

⁴⁰ Sui Frati Minori della Puglia salentina e di Bosnia, su Bartolomeo della Verna e sulla "custodia" di Santa Caterina, cfr. in particolare PERRONE 1993, pp. 17-23.

⁴¹ VALLONE 1992.

⁴² Cfr. *supra*, pp. 20-21.

cenno alcuno al grande cantiere ancora aperto e alla chiesa di Santa Caterina terminata da pochi anni⁴³.

L'intero complesso cateriniano appare realizzato e funzionante nella bolla del 26 aprile 1403 con la quale papa Bonifacio IX, su richiesta di Raimondello, sottraeva la chiesa, l'ospedale e i beni presenti e futuri alla giurisdizione dell'arcivescovo di Otranto ponendoli sotto l'autorità diretta di Roma e sotto il giuspatronato di Raimondello e dei suoi eredi e successori⁴⁴: la chiesa e l'ospedale potevano ben dirsi la chiesa e l'ospedale degli Orsini Del Balzo, che fecero del loro patronato sul complesso cateriniano uno degli strumenti del proprio prestigio⁴⁵ e un polo economico-religioso nei secoli florido e potente⁴⁶. I grandi cicli degli affreschi, avviati da Raimondello, alla sua morte (1406) furono ripresi dalla moglie Maria d'Enghien con il suo ritorno a Lecce e il recupero dei titoli e feudi (1416-1418) dopo l'infelice esperienza napoletana come regina (1407-1414)⁴⁷, e completati entro gli anni '30 del Quattrocento⁴⁸.

⁴³ LE GRAND 1895, pp. 666-669.

⁴⁴ PERRONE 1978, vol. I, pp. 163-166.

⁴⁵ RITZERFELD 2018 ha osservato che l'architettura e le decorazioni orsiniane della chiesa di Santa Caterina, che diviene ben presto un prestigioso centro religioso, caritatevole e politico, esprimono le ambizioni politiche del fondatore, che vanno ben oltre lo scopo originario della chiesa per la latinizzazione religiosa del Salento greco-bizantino. Sul ruolo della chiesa nella politica di legittimazione e prestigio dei Del Balzo Orsini, cfr. anche LEACI 2018.

⁴⁶ I due volumi di PERRONE 1978-1980 documentano molto bene il dinamismo economico-amministrativo e il vasto patrimonio fondiario e immobiliare del complesso cateriniano fra il XV e il XIX secolo, sicché l'Autore conia la definizione di "Staterello di S. Caterina" (PERRONE 1978, vol. I, p. 47, 49, 55, ecc.). Una definizione e una condizione che evoca quella di "tempio stato" attribuita a certi santuari pagani nella Anatolia ellenistico-romana, al centro di vaste attività religiose, economiche e sociali: cfr., ad es., VIRGILIO 1981.

⁴⁷ KIESEWETTER 2008; KIESEWETTER 2013.

⁴⁸ Sugli affreschi la bibliografia è molto vasta. Fra gli studi più recenti, cfr. CUCCINELLO 2014 e CASCIARO 2019. Si segnalano qui le osservazioni di ORTESE 2006a, pp. 393-395, sul ruolo esercitato dal cantiere degli affreschi di Santa Caterina nella creazione

Le due bolle di Urbano VI miravano dunque alla decadenza del rito greco in Terra d'Otranto mediante l'opera di latinizzazione religiosa dei Frati Minori⁴⁹. Nel Salento medievale il rito greco era sopravvissuto ben oltre la fine dell'altalenante dominio bizantino (VI-XI secolo), sia perché il clero salentino era tradizionalmente di formazione e non di rado anche di origine greca, costituito spesso da vere e proprie dinastie sacerdotali, sia perché nel Salento erano numerose le comunità grecofone. Il radicamento del rito greco-bizantino nel Salento medievale fu probabilmente favorito, fra l'altro, dalle misure adottate dall'imperatore Niceforo II Foca (963-969) di fronte alla minaccia della conquista della Puglia bizantina da parte del Sacro Romano Impero con Ottone I di Sassonia. Protagonista e fonte autorevole (benché di parte) di tali eventi fu Liutprando, vescovo di Cremona. Inviato da Ottone I nel 968 come ambasciatore presso l'imperatore bizantino, Liutprando, nella sua *Relatio de Legatione ad Imperatorem Constantinopolitanum Nicephorum Phocam*, dopo avere lamentato l'accoglienza disdicevole e il trattamento duro e ignobile subito (§1: «turpiter suscepti, graviter turpiterque sumus tractati»), ed avere esposto i colloqui aspri e infruttuosi con la corte bizantina, dà notizia delle disposizioni impartite nella circostanza da Niceforo Foca al patriarca di Costantinopoli Polyuctos e da questi prontamente eseguite: Otranto era stata elevata al rango di sede arcivescovile; in tutta la Puglia non doveva essere più consentito il rito latino ma solo il rito greco; all'arcivescovo idruntino era stato concesso il privilegio di ordinare i vescovi di altre diocesi, una

di un linguaggio pittorico di sintesi di varie esperienze esterne, «sino a giungere, e non di rado, a soluzioni originalissime».

⁴⁹ Sulle resistenze e sugli sferzanti giudizi del clero e degli intellettuali "greci" salentini contro lo zelo dei Frati Minori nella loro opera di latinizzazione, cfr. GASPARI 2014a; GASPARI 2014b, pp. 165-166. Nell'affresco della *Tentazione nel deserto* nella chiesa di Santo Stefano a Soletto, il diavolo tentatore è rappresentato vestito di un saio francescano: BERGER - JACOB 2007, pp. 45, 98; ORTESE 2006a p. 377 fig. 23. Nella lettura di ORTESE 2014, p. 109 (con fig. 27 a p. 110), «il tentatore incarna l'antico proverbio "l'abito non fa il monaco"».

prerogativa di competenza papale (§62: «Nicephorus ... Constantinopolitano patriarchae praecepit, ut Hydrontinam ecclesiam in archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia seu Calabria Latine amplius, sed Grece divina mysteria celebrare. ... Scripsit itaque Polyeuctos Constantinopolitanus patriarcha privilegium Hydrontino episcopo, quatinus sua auctoritate habeat licentiam episcopos consecrandi in Acirentila [Acerenza], Turcico [Tursi], Gravina, Maceria [Matera], Tricario [Tricarico], qui ad consecrationem domini apostolici pertinere videntur»⁵⁰).

Con la progressiva conquista normanna della Puglia fino alla Terra d'Otranto (1042-1071) il papato romano aveva avviato un processo di latinizzazione religiosa che all'epoca di Raimondello e di Urbano VI stentava ad affermarsi ed era applicata in modo disomogeneo nelle regioni meridionali⁵¹. L'arretramento della cultura greca nel Salento medievale di fronte all'opera di latinizzazione religiosa è stato rilevato da André Jacob sia attraverso la rarefazione, fra Trecento avanzato e Quattrocento, delle attività dei copisti greci di testi liturgici, scolastici, letterari, attestati a Galatina e in Terra d'Otranto per tutto il Duecento⁵², sia attraverso il progressivo abbandono dell'uso di antroponimi greci nel corso del XIV secolo⁵³. A Galatina il rito latino si impose definiti-

⁵⁰ Cfr. l'edizione critica della *Legatio* di Liutprando in CHIESA 1998, pp. 185-218. Sull'ambasciata di Liutprando, cfr. ARNALDI 2003; TAGLIENTE 2018. Su Niceforo II Foca, cfr. OSTROGORSKI ²1968, pp. 248-261; FARELLO 1999; VON FALKENHAUSEN 2004. Su Otranto sede metropolitana, cfr. CORSI 2002.

⁵¹ MERSCH 2008, p. 62 nota 105. Sui Normanni in Salento e sul tollerante pragmatismo nei confronti delle istituzioni religiose greche, cfr. POSO 1988, pp. 89-154.

⁵² JACOB 1985-1986, 1987, 1993; JACOB 1991-1992 e JACOB 1993, p. 46, ha attribuito alla disgregazione del sistema scolastico, provocata dalle pestilenze, un ruolo importante nell'indebolimento della cultura e del rito greco nel Salento. Sui manoscritti greci in Terra d'Otranto nel XIII-XIV secolo, cfr. in generale ARNESANO 2008 e 2010, ARNESANO - SCIARRA 2010. Sulla circolazione degli scritti greci dei Padri della Chiesa nella Terra d'Otranto medievale, cfr. CAPONE 2015, con la recensione di CAVALLO 2016.

⁵³ JACOB 1995.

vamente sul rito greco con la scomparsa, il 15 luglio 1525, di Nicola Schinzari, l'ultimo sacerdote ad avere officiato il rito greco nella chiesa di San Pietro, nonché maestro di greco (διδάσκαλος) in un contesto ormai di declino della cultura greca⁵⁴. Ma le dispute sulle liturgie bizantine e latine in Terra d'Otranto rimasero accese fin verso la fine del Cinquecento⁵⁵, e qualche famiglia galatinese di sacerdoti di rito greco sopravviveva ancora nel Seicento⁵⁶ (accanto anche a rinomati cultori del greco, come i Mezio ricordati alla nota 34).

Nel Salento medievale la coesistenza del rito greco e del rito latino non può prescindere dal remoto e complesso problema delle origini del greco salentino, al quale possiamo solo accennare. Come è noto, Gerhard Rohlfs faceva risalire il greco delle comunità grecofone salentine a una ininterrotta continuità linguistica con le antiche colonie greche della Magna Grecia. La proposta alternativa è che la grecizzazione medievale delle regioni dell'Italia meridionale si sia consolidata prevalentemente nel periodo del dominio bizantino. Vera von Falkenhausen ha drasticamente ridimensionato l'opinione che «un'Italia meridionale saldamente latina» possa essere stata soggetta a un processo di grecizzazione da una improbabile “bizantinizzazione” politico-istituzionale, religiosa e linguistica, sostenendo invece: «Sembra piuttosto che la grecità medioevale (*scil.* dell'Italia meridionale) si basi su un sostrato greco anteriore mai completamente spento e che fu quindi rianimato dalla riconquista e dalla dominazione bizantina⁵⁷».

⁵⁴ JACOB 1991, pp. 28-31; JACOB 1993, p. 84. Cfr. in generale CASSONI 2000.

⁵⁵ Cfr. PARENTI 2017; PARENTI 2018.

⁵⁶ Cfr. VALLONE 1993, p. 21.

⁵⁷ VON FALKENHAUSEN 1978, pp. 79-87 (la citazione, a p. 87). Cfr. FANCIULLO 1993; FANCIULLO 1996.

2. I rilievi di Gesù sulla facciata di Santa Caterina: *Traditio Legis* e *Imago Pietatis*

Alla chiesa e ai Frati Minori di Santa Caterina era dunque affidato il compito di promuovere la latinizzazione religiosa di questa parte della Terra d'Otranto. La chiesa stessa doveva essere il simbolo della latinizzazione. Ma già sulla facciata (Fig. 1) si colgono elementi in apparente antitesi fra loro rispetto a tali intenti, in una sorta di intreccio fra volontà di latinizzazione e tradizione greca: una iscrizione latina sull'architrave della porta nord, una iscrizione latina sull'architrave della porta maggiore centrale in un contesto iconografico nel quale figurano anche delle lettere greche, una iscrizione greca sull'architrave della porta sud della chiesa.



Fig. 1. La facciata di Santa Caterina nel disegno di Pietro Cavoti. (Per gentile concessione del Museo Civico "Pietro Cavoti" - Comune di Galatina, inv. 1006. Foto B.V.)

Sull'architrave della porta nord, come abbiamo già detto, è incisa in numeri romani la data "latina" *A(nno) D(omini) MCCCLXXXI* (Fig. 2). L'iscrizione è incisa con caratteri che sembrano riconducibili alla cosiddetta "capitale epigrafica/quadrata romana", una scrittura maiuscola dell'antichità romana e del Medioevo, che differisce notevolmente

dalla scrittura cosiddetta “gotica” delle iscrizioni latine dipinte all’interno della chiesa e della stessa frase evangelica incisa sul cartiglio di Gesù nel rilievo sull’architrave della porta centrale. Si potrebbe dunque ritenere che nella chiesa di Santa Caterina siamo di fronte a un “digrafismo” fra scrittura capitale romana e scrittura gotica⁵⁸. Tuttavia, il fatto che la data sull’architrave della porta nord sia stata incisa in “capitale romana” e il cartiglio nelle mani di Gesù sull’architrave della porta centrale sia stato inciso in lettere gotiche suscita non pochi dubbi sulla contemporaneità di esecuzione delle due iscrizioni nel medesimo contesto architettonico e fa piuttosto ritenere che la data sulla porta nord sia stata incisa o reincisa in epoca più tarda⁵⁹. Riteniamo comunque che queste considerazioni non inficino in alcun modo il valore della data stessa come termine dei lavori di costruzione della chiesa, quale che sia stata l’epoca della sua (re)incisione.



Fig. 2. Santa Caterina (Galatina). La data sull’architrave della porta laterale nord.
(Foto B.V.)

Nel rilievo raffigurante Gesù in mezzo agli apostoli, sull’architrave della porta centrale, Gesù stringe nella mano sinistra un cartiglio sul quale è incisa l’iscrizione latina: «ego vo/s elegi / ut eatis» («io vi ho

⁵⁸ Cfr. in generale DE RUBEIS 2008.

⁵⁹ SAFRAN 2014, p. 275 n° 47.B definisce l’iscrizione «postmedievale». Cfr. CAZZATO 2006, p. 307 nota 3.

scelti perché andiate») (Figg. 3-4). La frase è una citazione dalla *vulgata* latina del Vangelo di Giovanni, 15:16, sulla missione di proselitismo affidata agli apostoli: «Non vos me elegistis, sed ego elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis, et fructus vester maneat» («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»). Nella rappresentazione di Gesù fra gli apostoli M. Mersch e U. Ritzerfeld hanno rilevato una duplice componente latino-bizantina: la scena rappresentata, con l'iscrizione latina sul cartiglio, costituisce una allusione alla missione di latinizzazione religiosa affidata ai francescani, evidentemente avvertita come equiparabile alla missione di proselitismo affidata agli apostoli, mentre l'orientamento frontale delle figure richiama modelli bizantini coevi di Costantinopoli⁶⁰. La rappresentazione frontale delle figure può anche richiamare la posizione frontale – non altrettanto statica – delle figure nei sarcofaghi cristiani di età imperiale romana⁶¹, ma anche in quelli pagani d'Asia Minore in età ellenistico-romana.



Fig. 3. Santa Caterina (Galatina), architrave sulla porta centrale.
Gesù fra gli apostoli. (Foto B.V.)

⁶⁰ MERSCH - RITZERFELD 2009, pp. 259-260. Cfr. MERSCH 2008, pp. 59-60.

⁶¹ PUTIGNANI 1947 (²1968), p. 28; MONTINARI 1978, p. 16; PRESTA 1984, p. 19 fig. 15.



Fig. 4. *Santa Caterina (Galatina), architrave sulla porta centrale. Gesù con aureola cruciforme e cartiglio. (Foto B.V.)*

A ben guardare, altri elementi di matrice bizantina possono essere rilevati nella figura di Gesù rappresentata due volte nella parte centrale della facciata di Santa Caterina. Nell'aureola (o nimbo) cruciforme che contorna la testa di Gesù, al centro di ciascuno dei tre raggi è incisa una lettera greca circondata da punti: nel raggio centrale superiore è incisa la lettera Φ , in ciascuno dei due raggi laterali è inciso un Ω rovesciato (Fig. 4). Nelle icone bizantine i tre raggi dell'aureola di Gesù sono più frequentemente contrassegnati ciascuno con una delle tre lettere greche $\Omega\Omega\Omega$, o $\omega\omega$ («colui che è»), espressione che deriva dalla definizione che Dio dà di sé a Mosè in *Esodo*, 3:14 (nella *vulgata* greca dei Settanta): $\epsilon\gamma\omega\ \epsilon\iota\mu\ \delta\ \omega\omega$ («Io sono colui che è», «Io sono l'Ente»).

Talvolta i raggi dell'au-

reola presentano la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, *alpha* e *omega*, secondo la definizione che si legge nell'*Apocalisse* di Giovanni, 22:13: Ἐγὼ τὸ Ἄλφα καὶ τὸ Ὠ, ὁ πρῶτος καὶ ὁ ἔσχατος, ἡ ἀρχὴ καὶ ὁ τέλος («Io [sono] l'*alpha* e l'*omega*, il primo e l'ultimo, il principio e la fine»). Cfr. 1:8, 21:6). Non è neppure raro che nei raggi dell'aureola si osservino dei segni di decorazione generica.

Come si è detto, nell'aureola del rilievo di Santa Caterina sono presenti la lettera Φ e due Ω rovesciati. Il passo dell'*Apocalisse* di Giovanni ora citato chiarisce il significato della lettera *omega*. La lettera *phi* è generalmente considerata il simbolo della “proporzione aurea”. Ma nelle iscrizioni cristiane bizantine il Φ è attestato come abbreviazione di φ(ῶς) («luce»), secondo la definizione di Dio come ζωή e φῶς («vita» e «luce») che si legge, ad esempio, nel prologo del Vangelo greco di Giovanni, 1:4-9, e soprattutto secondo la definizione che Gesù dà di sé nello stesso Vangelo, 8:12: Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου· ὁ ἀκολουθῶν μοι οὐ μὴ περιπατήσει ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς («Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita»). All'interno della chiesa di Santa Caterina, nel secondo sottoarco che separa la navata centrale dall'ambulacro sinistro, abbiamo rinvenuto le tracce di una piccola iscrizione con la versione latina dell'*incipit* di questo passo del Vangelo di Giovanni: «ego su(m) | lux mu(n)di» («io sono la luce del mondo») (Fig. 5). La scritta latina figurava sul margine estremo del muro del sottoarco, a una certa distanza dal disegno in rosso di una croce sul monte Golgota stilizzato, nello strato più antico degli affreschi, che testimonia forse la fase delle prove di affresco.

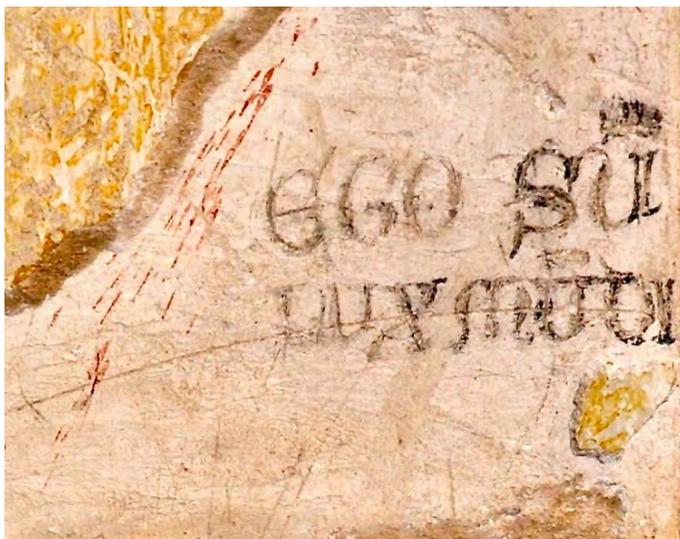


Fig. 5. *Santa Caterina (Galatina), secondo sottoarco fra navata centrale e ambulacro sinistro. Ego su(m) | lux mu(n)di. (Foto B.V.)*

Sempre sulla lettera *phi* sull'aureola di Gesù, osserviamo che in una iscrizione (IV-VI secolo) proveniente da Sucidava (Romania) è documentata l'abbreviazione $\theta(\epsilon\omicron\upsilon) \phi(\acute{\omega}\varsigma)$ («luce di Dio»⁶². In altre iscrizioni (X-XI secolo) provenienti da Costantinopoli e da Kyzikos (odierna Erdek, Turchia) il Φ figura due volte in una sequenza di quattro lettere incise sulla croce, $\Phi X \Phi \Pi$, che sono concordemente così interpretate: $\phi(\acute{\omega}\varsigma) X(\rho\iota\sigma\tau\omicron\upsilon) \phi(\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\iota) \pi(\acute{\alpha}\sigma\iota)$ ⁶³ («la luce di Cristo risplende su tutti»). In alcune iscrizioni di Gerusalemme (V-VI secolo) la stessa abbreviazione è letta nella variante esortativa: $\phi\acute{\omega}\varsigma X(\rho\iota\sigma\tau\omicron)\upsilon \phi(\acute{\alpha}\iota)\nu(\eta) \pi(\acute{\alpha})\sigma\iota\nu$ ⁶⁴ («la luce di Cristo risplenda su tutti»). Nella chiesa di Santo Stefano (XIV secolo) a Soletto, l'arcangelo Gabriele regge nella mano sinistra un disco nel quale è dipinta la stessa sigla $\Phi X \Phi \Pi$, che figura

⁶² POPESCU 1976, 398.E.

⁶³ Kyzikos: HASLUCK 1904, p. 37 n° 59; GRÉGOIRE 1922, 25; Costantinopoli: MACRIDY 1964, p. 267.

⁶⁴ THOMSEN 1922, 224-225, 227.

anche nelle iscrizioni funerarie bizantine in Terra d'Otranto⁶⁵, nel monolito della Madonna della Coltura a Parabita⁶⁶, ecc. Nelle attestazioni segnalate l'interpretazione della sigla è assicurata dalla formula citata per esteso in quello che può essere considerato l'archetipo ecclesiastico di tale locuzione. L'invocazione Φῶς Χριστοῦ φαίνει πᾶσι(ν) figura infatti fra le antifone entrate nell'uso della liturgia bizantina dei Presantificati, come risulta dal testo attribuito a Epifanio vescovo di Salamina di Cipro (IV secolo), uno dei padri della Chiesa⁶⁷. Inoltre, le tre lettere greche che formano la parola φῶς («luce») sono rispettivamente dipinte nei tre raggi della aureola del Cristo Pantocratore nella chiesa-cripta di Santa Cristina a Carpignano Salentino (il più antico affresco bizantino in Salento, datato 959)⁶⁸. Il Vangelo di Giovanni, il testo di Epifanio, l'aureola di Carpignano e le attestazioni epigrafiche citate inducono senz'altro a ritenere che la lettera Φ incisa nell'aureola di Gesù sulla facciata di Santa Caterina sia allo stesso tempo abbreviazione e simbolo di φ(ῶς), la «luce» di Dio.

Più in alto, al centro del timpano triangolare con il quale termina il protiro⁶⁹, subito sotto il rosone centrale della facciata, vi è il rilievo che raffigura Cristo morto, disteso in un sarcofago o in un feretro, con le braccia incrociate sul petto, la testa reclinata sulla spalla destra: è l'ico-

⁶⁵ BERGER 1980, II, p. 95 fig. 170, pp. 118-121, p. 125 fig. 192; BERGER - JACOB 2007, p. 85 fig. 56, p. 87; ORTESE 2006a, p. 361 fig. 17; ORTESE 2014, p. 76 fig. 5, p. 91 fig. 14, p. 104 fig. 24.

⁶⁶ SAFRAN 2017.

⁶⁷ EPIFANIO, *Liturgia praesanctificatorum*, 3.92 Moraites.

⁶⁸ FONSECA 1979, p. 64 (cfr. foto on line: https://www.tripadvisor.it/LocationPhotoDirectLink-g1568274-d7930716-i128887318-Cripta_di_Santa_Cristina-Carpignano_Salentino_Province_of_Lecce_Puglia.html). Cfr. SAFRAN 2000, pp. 258-263; SAFRAN 2013, pp. 136-141. (Dobbiamo a L. Safran la segnalazione delle lettere che formano la parola φῶς nell'affresco di Carpignano).

⁶⁹ Cfr. PUTIGNANI 1947 (²1968), p. 28: il protiro «ridotto ora a due colonne ...in origine ... si componeva di quattro colonne». Cfr. la foto di un disegno del Cinquecento con le quattro colonne del protiro, in MASSARO 2006, p.148 fig. 2.

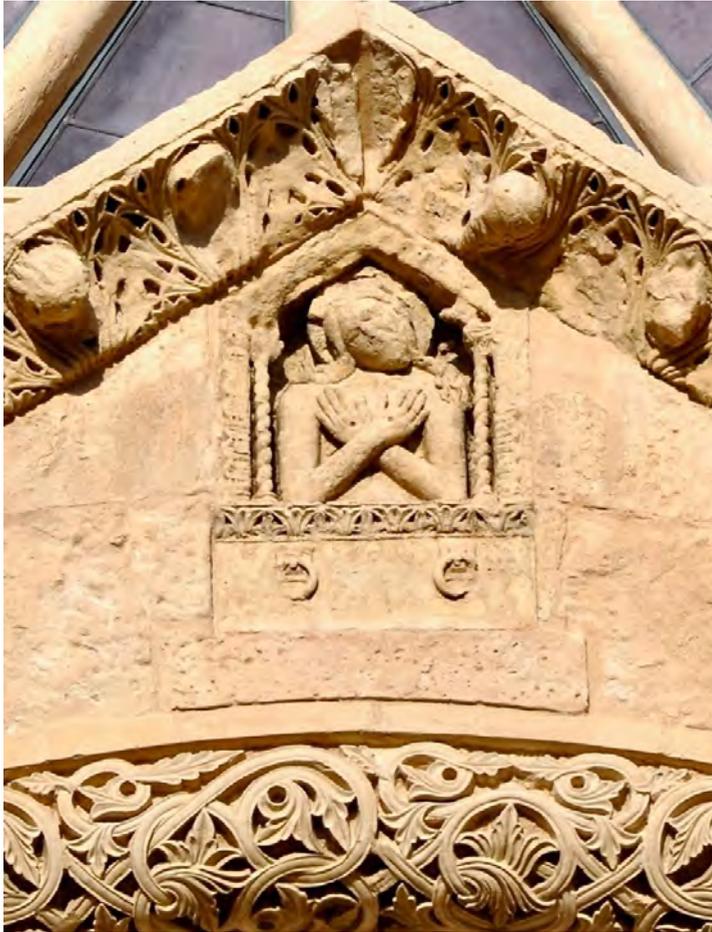


Fig. 6. *Santa Caterina (Galatina), timpano sulla porta centrale.*
Imago Pietatis. (Foto B.V.)

nografia della *Imago Pietatis* (Fig. 6). Sulla fronte del sarcofago sono ben visibili due cerchi in rilievo distanziati fra loro che presentano entrambi il distacco di una parte della circonferenza esterna: l'uno nella parte sinistra, l'altro nella parte destra. Questa opposta e simmetrica erosione della pietra avrà ingannato chi, osservando il rilievo da lontano e dal basso, ha ritenuto che si trattasse delle lettere greche ΘC normalmente usate come abbreviazione di θ(ε)ς e che il rilievo rappresentasse

Dio⁷⁰. Ma non di lettere greche si tratta, bensì delle due maniglie normalmente raffigurate sulla fronte del sarcofago nelle scene di *Imago Pietatis*. Nel culmine superiore delle due maniglie sembra di vedere raffigurata la piccola testa di un animale che funge da snodo o passante nelle maniglie stesse. Dietro di esse si nota perfino la rappresentazione realistica delle piastre di fissaggio delle maniglie al sarcofago.

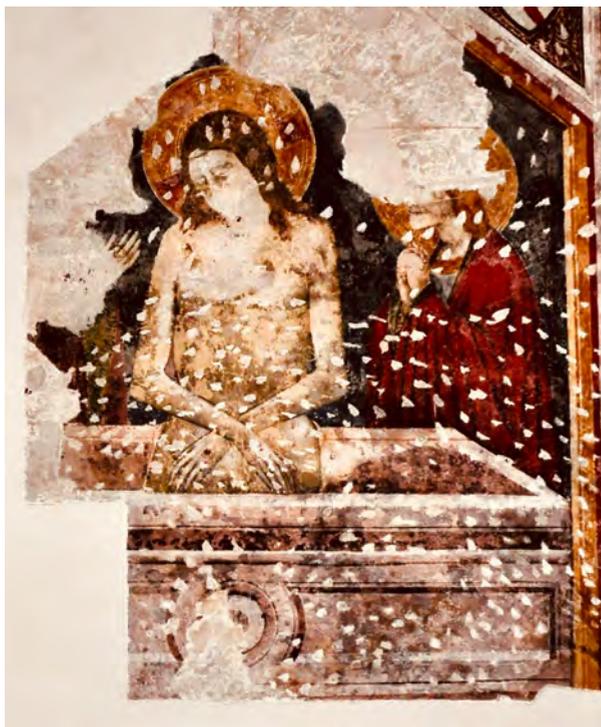


Fig. 7. Santa Caterina (Galatina), navata destra. *Imago Pietatis*. (Foto B.V.)

L'iconografia della *Imago Pietatis* ha origine nel mondo bizantino e passa in Occidente nel corso del XIII secolo. Nel Trecento essa diviene spesso l'emblema di istituti di assistenza, di cura e di carità come gli ospedali e, in séguito, i Monti di pegno o di pietà, spesso fondati o gestiti da frati francescani⁷¹. Pertanto, l'*Imago Pietatis* sulla facciata di Santa Caterina potrebbe essere letta anche come una allusione alla presenza dei frati francescani e alle attività di assistenza e di cura che essi praticano (o praticeranno) nell'annesso ospedale in costruzione⁷².

⁷⁰ Cfr. MONTINARI 1978, p. 16.

⁷¹ GALLORI 2006.

⁷² Cfr. *supra*, pp. 13-17, 22-24.

Quella della facciata non è la sola rappresentazione di *Imago Pietatis* in Santa Caterina. Il tema è presente nelle due diverse fasi degli affreschi cateriniani. I resti di una *Imago Pietatis* della prima fase pittorica affiorano all'inizio della parete della navata destra, nei pressi dell'altare di Sant'Agata (Fig. 7); una *Imago Pietatis* della seconda fase, perfettamente conservata, è rappresentata nella stessa navata destra, sul muro adiacente all'abside della "cappella Orsini" (Fig. 8).



Fig. 8. Santa Caterina (Galatina), navata destra, "cappella".
Imago Pietatis. (Foto B.V.)

Un motivo, quello della *Imago Pietatis*, che sembra particolarmente caro agli Orsini. Attorno agli anni '50-'60 del Trecento il padre di Raimondello, Nicola Orsini Conte di Nola (non ancora Conte di Soletto) e il cugino Napoleone Orsini Conte di Manoppello in Abruzzo, patrocinarono la costruzione del monastero certosino (rimasto incompiuto) annesso alla chiesa romana di Santa Croce in Gerusalemme, in ciò emuli (come altri signori della corte napoletana) della fondazione di nuove Certose da parte dei re Angioini di Napoli. Una delle più celebri opere d'arte appartenenti alla basilica, il cosiddetto "trittico di San Gregorio Magno", consta dell'antica icona-mosaico bizantina della

Imago Pietatis che ha, sul retro, la icona trecentesca di Santa Caterina d'Alessandria. Nella cornice sono incastonati gli stemmi araldici degli Orsini e delle casate imparentate⁷³. Nell'icona di Santa Caterina i dominanti elementi bizantini sono commisti a motivi occidentali che hanno fatto pensare all'opera di un artista italiano/occidentale che ha operato secondo modelli bizantini. L'icona ha ovviamente suggerito una relazione con Raimondello Orsini e con la sua visita al monastero di Santa Caterina nel Sinai, durante la quale egli avrebbe trafugato un dito della santa⁷⁴ tuttora conservato nel reliquiario della basilica galatinese. Gli studi storico-artistico-prosopografici più recenti hanno portato a ritenere che il trittico sia stato donato alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme negli anni '80-'90 del Trecento e che questo sia stato o un dono congiunto di Raimondello e del padre Nicola, come segno di una loro eventuale riconciliazione, oppure un dono autonomo di Nicola Orsini⁷⁵ (nel frattempo divenuto anche Conte di Soleto in séguito alla morte di Raimondo Del Balzo nel 1375).

Tornando al rilievo sull'architrave della porta centrale, è agevole osservare che la figura di Gesù con la aureola cruciforme presenta straordinarie analogie con le icone bizantine. Riprendiamo qui le analogie già segnalate in precedenza per estenderne la portata. Nelle icone bizantine i raggi della croce sono contrassegnati dalle tre lettere che definiscono Gesù ὁ ὤν («colui che è»); molto spesso figura anche, in tutto o in parte, la locuzione su Gesù «luce del mondo» tratta dal Vangelo greco di Giovanni, 8:12⁷⁶, dipinta sulla pagina del libro aperto che Gesù

⁷³ GALLORI 2016.

⁷⁴ POSO 2006, pp. 204-206, 209 (alle pp. 205-206 note 20-21, sono menzionate le fonti cinque-settecentesche che hanno elaborato la notizia della visita sinaitica di Raimondello). Cfr. BERGER - JACOB 2007, pp. 99-100 note 15-16); TOLLO 2015, pp. 66-67 nota 68.

⁷⁵ GALLORI 2016, BERGER - JACOB 2007, p. 100 nota 17, ritengono che vi sia una relazione fra l'icona della *Imago Pietatis* di Santa Croce in Gerusalemme e il rilievo della *Imago Pietatis* sulla facciata di Santa Caterina.

⁷⁶ Cit. *supra*, p. 33.

mostra con la mano sinistra. Nel rilievo di Santa Caterina, il raggio centrale dell'aureola è contrassegnato dalla lettera Φ che riteniamo abbreviazione e simbolo della parola $\varphi(\omega\varsigma)$ («luce»), dedotta dalla stessa frase del Vangelo di Giovanni che figura nelle icone. Là dove nelle icone bizantine sono dipinte le tre lettere che formano $\delta\ \omega\ \nu$ o le due (o una delle due) lettere *alpha* e *omega* oppure dei segni di generica decorazione, nel rilievo di Santa Caterina sono incisi due *omega* rovesciati. Nelle icone bizantine Gesù mostra con la mano sinistra la pagina aperta del libro nella quale è dipinta la stessa frase di Giovanni nella quale Gesù si definisce «la luce del mondo», mentre la mano destra è nell'atto di benedire. Nel rilievo di Santa Caterina Gesù mostra con la mano sinistra il cartiglio con la frase tratta dal Vangelo latino di Giovanni sulla missione di proselitismo affidata agli apostoli e ha la mano destra benedicente⁷⁷. Stanti le numerose analogie, riteniamo di poter concludere che la figura di Gesù nel rilievo di Santa Caterina sia decisamente bizantineggiante. Con il cartiglio latino che stringe nella mano, il Gesù raffigurato nel rilievo alla maniera delle icone bizantine diviene al tempo stesso il simbolo della missione di latinizzazione religiosa voluta da Urbano VI in Terra d'Otranto. La facciata della chiesa di Santa Caterina esprime dunque nel suo insieme tradizione culturale bizantina e latinizzazione religiosa, vale a dire quel multiculturalismo greco-latino che potremmo definire spontaneo e naturale nel Salento medievale.

Alla luce di queste osservazioni si possono riconsiderare in una prospettiva unitaria e articolata l'iscrizione greca sull'architrave della porta sud, l'iscrizione latina sull'architrave della porta nord e, sulla porta centrale, il rilievo di Gesù fra gli apostoli con il cartiglio latino e le lettere

⁷⁷ BERGER 1982, p. 135, ha osservato che la mescolanza di scritte in greco e in latino è «un phénomène assez fréquent sur les fresques byzantinisantes de la Pouille au XIV^e siècle». Sull'uso misto del greco e del latino nei documenti salentini medievali, cfr. SA-FRAN 2005.

greche *phi* e *omega* nell'aureola. Finora non è stato osservato da alcuno che il rilievo di Gesù con il cartiglio che espone la missione affidata agli apostoli che lo affiancano risponde allo schema iconografico della *Traditio Legis*, detta anche del *Dominus Legem dat* dalla iscrizione sul cartiglio che Gesù in piedi sul colle paradisiaco (una posizione di universalità che include Oriente e Occidente) consegna all'apostolo Pietro nel mosaico (datato negli anni 362-408) del Battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli. Lo schema iconografico della *Traditio Legis*, che risente della influenza della iconografia imperiale romana e ha il precedente nell'episodio veterotestamentario della consegna delle tavole della legge a Mosè in *Esodo*, 34:1-4, è ben documentato da sarcofaghi, mosaici e manufatti cristiani a partire dal IV-V secolo con maggiore intensità nell'Occidente cristiano rispetto all'Oriente. La consegna della legge a Pietro sarà poi letta come simbolo del primato di Pietro e dei papi romani suoi successori. Nella evoluzione successiva lo schema iconografico della *Traditio Legis* presenta Cristo seduto in trono in mezzo agli apostoli, seduti o in piedi⁷⁸. Nel rilievo di Santa Caterina, Gesù e gli apostoli sono seduti⁷⁹. Anche se qui Gesù non consegna il cartiglio a uno degli apostoli ma lo stringe aperto appoggiandolo con la mano sinistra sul ginocchio, riteniamo che nella scena si debba riconoscere non tanto lo schema iconografico del *Cristo docente*⁸⁰, quanto piuttosto quello della *Traditio Legis*, a cui rimanda inequivocabilmente il passo del Vangelo di Giovanni inciso nel cartiglio.

⁷⁸ Cfr. PAITTUCCI UGGERI 2010-2011, pp. 146-150; YAMADA 2011; FOLETTI - QUADRI 2013a; FOLETTI - QUADRI 2013b. Nello studio di BERGMAYER 2017 si distingue nettamente fra i significati della *Traditio Legis* nella tradizione tardo-antica e quelli nella tradizione medievale; in particolare, sono rimesse in discussione le letture recenti che interpretano la *Traditio Legis* come espressione del primato del papato romano.

⁷⁹ Questo schema iconografico presenta forti analogie con quello del Gesù seduto in trono fra gli apostoli in piedi nel rilievo sull'architrave della porta centrale della chiesa di San Tommaso a Caramanico (Pescara) (fine XII-inizi XIII secolo).

⁸⁰ Cfr., ad es., MONTINARI 1978, p. 16.



Fig. 9. *Santa Caterina (Galatina), facciata. Disegno di Pietro Cavoti del rilievo di Gesù fra gli apostoli. (Da: M. Montinari, La Basilica cateriniana, Galatina 1978, Tav. V.)*

Sia consentito ancora un ultimo dettaglio a proposito del rilievo sulla porta centrale di Santa Caterina. Gli archi a sesto acuto delle nicchie sotto le quali sono collocati i singoli apostoli (secondo lo schema della distribuzione delle figure sotto gli archi nei sarcofaghi “a colonne” pagani e cristiani) risultano oggi nella maggior parte crollati, mentre sono ancora visibili quasi tutte le sottili colonne che li sorreggevano. Solo due archi sono ad oggi rimasti integri: quello sopra la testa di Gesù e quello sopra la testa del quarto apostolo alla sinistra di Gesù; di un terzo arco si vede un residuo sopra la testa del quarto apostolo alla destra di Gesù (Fig. 3). Nella seconda metà dell’Ottocento tutti gli archi erano riportati come ancora integri nel disegno eseguito da Pietro Cavoti⁸¹ (Fig. 9) nell’ambito della sua attività di censimento dei monu-

⁸¹ MONTINARI 1978, Tav. V. Gli archi sono disegnati da P. Cavoti come ancora integri anche nell’acquarello della facciata di S. Caterina, in MASSARO 2006, p. 146.

menti da tutelare e, in particolare, dell'attività di copia degli affreschi e delle architetture di Santa Caterina mediante disegni e acquerelli.

La compresenza della iscrizione latina con la data sull'architrave della porta sinistra, della iscrizione latina e delle lettere greche nei rilievi della porta centrale, della iscrizione greca sull'architrave della porta destra della chiesa (di cui si dirà fra poco) è di per sé stessa indicativa sia della multiculturalità greca e latina della comunità, sia della compresenza non conflittuale di Cristiani greci e latini in San Pietro di Galatina⁸², ed è allo stesso tempo indicativa tanto della persistenza del rito greco quanto della lentezza del processo di latinizzazione religiosa ordinato da Urbano VI.

A questa ultima apparente ambiguità si può anche attribuire un significato politico. Promuovendo una drastica latinizzazione religiosa, Raimondello avrebbe rischiato di alienarsi il consenso delle comunità di rito greco in Terra d'Otranto. L'iscrizione greca di Santa Caterina, destinata ovviamente alla comunità greca locale (e realizzata non certo per la sola iniziativa delle maestranze ma con il consenso del committente), può perciò spiegarsi nel quadro di una politica di tolleranza e di equilibrio di Raimondello e della casata nel contesto multiculturale greco e latino del Salento medievale⁸³. Che gli Orsini Del Balzo fossero attenti e sensibili alle varie forme del multiculturalismo nel Salento medievale è dimostrato anche dal fatto che proprio ad essi si deve la promozione dell'uso scritto del "volgare salentino" negli atti cancellereschi, negli atti amministrativi e nella cultura, assecondando in ciò l'uso del volgare già diffuso negli atti privati⁸⁴.

⁸² Cfr. MERSCH - RITZERFELD - SCHIEL 2008 p. 30: la commistione di elementi occidentali e bizantini in S. Caterina contrasta con l'idea di un rapporto conflittuale tra i cristiani latini e greci di Galatina presentato dalla tradizione storiografica.

⁸³ MERSCH 2008, pp. 61-62; MERSCH - RITZERFELD 2009, pp. 259-261.

⁸⁴ Cfr. COLUCCIA 2013; MAGGIORE 2015; MAGGIORE 2018.

3. L'iscrizione greca sull'architrave della porta sud

Dalla *Galatina letterata* (Genova 1709, rist. anast. Maglie 1993, p. 85) di Alessandro Tom(m)aso Arcudi (1655-1718) veniamo a sapere che Silverio Mezio⁸⁵ (1571 circa-1651) «trasportò nel latino tutte quelle iscrizioni Greche, che erano a suo tempo intagliate nelle chiese, e ne' muri di Galatina... molte delle quali iscrizioni si sono oggi perdute coll'occasioni di nuove fabbriche». È probabile quindi che l'iscrizione greca sull'architrave della porta sud di Santa Caterina fosse compresa fra le iscrizioni greche raccolte e tradotte in latino da S. Mezio al fine di tramandarne la memoria in tempi di crescente arretramento del rito e della lingua greca a Galatina.

Comunque, a nostra conoscenza, il primo tentativo di lettura e interpretazione della iscrizione risale al Sei-Settecento. Ce ne dà notizia Pietro Cavoti⁸⁶ (1819-1890), pittore, patriota risorgimentale e membro per il Salento della Commissione per il censimento dei monumenti nazionali⁸⁷ nel regno d'Italia appena costituito. Nel suo manoscritto *Note e documenti per l'illustrazione di S. Caterina. Autografi di P. Cavoti*, conservato nel Museo Civico "P. Cavoti" di Galatina, inv. 1706 (ex inv. 3424.33), fogli 40-41, così scrive:

«(f. 40) Porta piccola di S. Caterina, Sud
 Le lettere in rilievo sul suo architrave sono tutte rose dal tempo
 e non si possono leggere che queste parole
 ENTAYΘA ECTIN H KAINH
 Di queste poche lettere legibili anche a tempi di Tommaso Arcudi sono rammentate da lui nella sua cronaca a carte 67 ma

⁸⁵ Cfr. *supra*, nota 34.

⁸⁶ Cfr. SILVESTRI 1978. In MONTINARI 1978, Tavv. I-XXXIV, sono riprodotti alcuni acquerelli e disegni di P. Cavoti tratti dagli affreschi e dalle architetture di Santa Caterina.

⁸⁷ CFR. FRISEDA 2008.

non porta che la sola interpretazione latina: ecco le sue parole “nell’anni 1391 è la data di una porta piccola di detta chiesa (f. 41) questa porta dico de la tramontana perché benché nell’altra siano lettere greche sono a miei tempi tanto rose e guaste che non si può sapere che dicano, e quelle poche che si legono dicono in latino Hic iacent” In tanto secondo la lettura da me fatta ed approvata dal Pro Harnak⁸⁸ prof. di Teologia nell’Univ. di Berlino direbero Hic est nova __ _»

Nel palazzo abbandonato (poi andato distrutto) degli Arcudi in piazza San Pietro a Galatina, Pietro Cavoti aveva consultato i manoscritti della biblioteca, copiato i ritratti della quadreria, disegnato gli esterni e gli interni⁸⁹. L’annotazione di Cavoti nel suo taccuino fa riferimento a una sconosciuta “Cronaca” di Alessandro Tommaso Arcudi⁹⁰, alla quale rimanda anche l’annotazione in rosso apposta a margine di p. 41 del manoscritto. Si sa invece di una inedita *Cronica di S. Pietro in Galatina* del bisavolo Silvio Arcudi (1576-1646), citata dallo stesso Alessandro Tommaso nella sua *Galatina letterata* (p. 32). La *Cronica* del bisavolo e i suoi archivi saranno stati alla base di una giovanile *Istoria della Terra di S. Pietro in Galatina* (inedita e perduta⁹¹) e di una *Relazione di S. Pietro in Galatina* (ora edita⁹²) di Alessandro Tommaso, che dovevano costituire i materiali per il suo progetto di una *Istoria generale di Galatina*.

⁸⁸ A margine della p. 40 del manoscritto è annotato in rosso: «Adolf Harnak Professor der Theologie Berlin». Si tratta del teologo protestante Adolf von Harna(c)k (1851-1930), professore a Berlino fra il 1888 e il 1921: cfr. NICCOLI 1933. Nella stessa p. 40 Cavoti data al «9 aprile 1889» le annotazioni che precedono quelle sulla iscrizione greca: P. Cavoti avrà consultato A. von Harnack dopo quella data e prima del 2 febbraio 1890, data della sua morte.

⁸⁹ Cfr. GALANTE - VALLONE 2016, pp. 57-104;155-174.

⁹⁰ Su A.T. Arcudi cfr. MARTI 1992a e 1992b; SPEDICATO 2019.

⁹¹ PAONE 1984, p. 219. GALANTE - VALLONE 2016, p. 174, presentano una immagine del frontespizio del manoscritto perduto.

⁹² VINCENTI 2019.

Dalla nota del Cavoti si ricava che all'epoca di Silvio o di Alessandro Tommaso Arcudi l'iscrizione era già gravemente corrosa e danneggiata dal tempo e dagli agenti atmosferici. Della prima linea A.T. Arcudi (che nella *Galatina letterata*, p. 17, dichiara di non avere avuto «sorte nascere a tempo d'imparare lettere greche») proponeva questa traduzione latina: «Hic iacent» («Qui giacciono») che riprende approssimativamente l'*incipit* dell'iscrizione greca: ENTAYΘA ECTIN. Così traducendo (o riproducendo una traduzione fatta da altri), Arcudi pensava forse a una iscrizione di tipo funerario che alludesse a sepolture di santi o di martiri all'interno della chiesa? O era forse influenzato dalla presenza dei cenotafi di Raimondello Del Balzo Orsini e del figlio Giovanni Antonio nella chiesa? Ma l'iscrizione non avrebbe potuto in alcun modo alludere a tali sepolture illustri, dato che le morti e i cenotafi degli Orsini sono successivi alla data che si può assegnare alla esecuzione della iscrizione: presumibilmente la stessa data 1391 incisa sull'architrave della porta nord.

Sul finire dell'Ottocento, quella di P. Cavoti, ENTAYΘA ECTIN H KAINH, è la prima lettura e trascrizione dell'iscrizione greca, benché in parte errata e solo dell'inizio della prima linea. Nella traduzione latina di Cavoti l'iscrizione greca direbbe: «Hic est nova ___» («Qui è la nuova ___»).

Dopo Cavoti, verso la metà del Novecento, Adiuto Putignani osservava sull'architrave «una iscrizione greca corrosa dal tempo e poco decifrabile», riportava la nota di Cavoti, del quale adottava la traduzione latina delle prime parole, e si avventurava in una fantasiosa ricostruzione latina dell'iscrizione greca:

«... opiniamo che l'iscrizione completa doveva avere la seguente dizione: *Hic est nova Domus Dei et porta coeli*. – Qui è la nuova casa di Dio e la porta del cielo. Infatti traducendo la frase in greco e calcolando lo spazio di ciascuna lettera si avrebbero due righe della lunghezza dell'architrave»⁹³.

⁹³ PUTIGNANI 1947 (²1968), pp. 29-30 con nota 8.

La procedura seguita nel ricostruire i contenuti dell'iscrizione greca partendo dalla lettura (errata) di Cavoti: *καινή / nova*, che ha suggerito a Putignani la frase latina sulla “nuova casa di Dio e la porta del cielo”, è arbitraria e priva di fondamento critico. È agevole accertare che il testo latino immaginato da Putignani è una non dichiarata e approssimativa reminiscenza di un passo della *Genesis*, 28:17, dove è riportata la frase pronunciata da Giacobbe atterrito per avere sognato Dio. Citiamo il passo sia nella *vulgata* greca dei Settanta: *καὶ ἐφοβήθη καὶ εἶπεν Ὡς φοβερὸς ὁ τόπος οὗτος· οὐκ ἔστιν τοῦτο ἀλλ' ἢ οἶκος θεοῦ καὶ αὐτὴ ἡ πύλη τοῦ οὐρανοῦ*; sia nella *vulgata* latina di Girolamo: «Pavensque: “Quam terribilis est”, inquit, “locus iste! Non est hic aliud nisi domus Dei et porta caeli”»⁹⁴ («E intemorito disse: “Quanto è terribile questo luogo! Qui è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”»). La frase di Giacobbe si trova non di rado riprodotta in epigrafe (in latino) nei luoghi di culto cristiani occidentali, ma non (in greco) sulla porta sud di Santa Caterina.

Una svolta nella interpretazione dell'epigrafe si è avuta negli anni '80 del Novecento con Teodoro Presta, al quale si deve per primo una lettura più attendibile delle prime parole della prima linea, quelle più leggibili: *ΕΝΤΑΥΘΑ ΕΣΤΙΝ Η ΚΑΠ(ΕΛΛΑ)*, «Qui è la cappella...»⁹⁵. Questa lettura è entrata a buon diritto negli studi. Riprendendo l'ipotesi⁹⁶ di una preesistente chiesetta bizantina che sarebbe stata abbattuta «ad eccezione dell'abside poi incorporata nella navata destra della gran-

⁹⁴ Sul passo della *Genesis* nella “geografia del sacro nell'Occidente altomedievale”, cfr. GREGORY 2007, pp. 110-111.

⁹⁵ PRESTA 1984, pp. 27-31; foto dell'iscrizione p. 23 fig. 20. Cfr. foto dell'iscrizione in ANTONACI 1999, p. 290 fig. 259.

⁹⁶ BLASI 1934, p. 57. L'ipotesi è respinta da PUTIGNANI 1947 (²1968), p. 18. Essa comunque sembra condivisa da ANTONACI 1999, p. 320 tav. 292: vi è delineata l'«Area del primitivo complesso cateriniano. A destra, la pianta di una ipotetica chiesetta bizantina (secc. VII-VIII), attualmente visibile come piccola abside nella navata laterale destra, sporgente sull'attuale via Cavour». Cfr. il disegno della planimetria tardo-ottocentesca di P. Cavoti pubblicata da CAZZATO 2006, p. 309 fig. 3.

de chiesa», Presta ha ritenuto che il termine *καπ(ελλα)* nell'iscrizione facesse riferimento a(i resti di) quella chiesetta bizantina⁹⁷.

Nel primo ventennio del secolo XXI, poi, l'iscrizione è passata dalla attenzione degli eruditi locali a quella di studiosi specialisti del Salento medievale: le tedesche Margit Mersch e Ulrike Ritzerfeld, la statunitense Linda Safran. I loro studi storico-artistici sulla basilica di Santa Caterina, storico-sociali sul multiculturalismo e sulle iscrizioni greche nel Salento medievale, sono un punto di riferimento ineludibile.

M. Mersch, in uno studio sulla “percezione della differenza nell'architettura e nella pittura della chiesa di Santa Caterina”, ha proposto questa lettura della prima linea dell'iscrizione: ✝ ENTAVΘA ECTIN H KAIΠ[ΠE]Λ[ΛA] [---], *ενταυθα εστιν η καππελ(λα)*, e ha tradotto: «hier ist die Kirche ...» («qui è la chiesa ...»), ritenendo che probabilmente nell'iscrizione seguisse il nome di Santa Caterina. In una nota sono segnalate sia la trascrizione dell'iscrizione (della prima e della seconda linea) fatta pervenire a Margit Mersch da Linda Safran: ✝ ENTAVΘAECTINHKAΠ[.]Λ[.]AT[.]E[.]A / KAT[.]EAXAI[.] PE[---]A[---], con la lettura: *Ἐνταυθάς (sic) εστιν η καππελλα [. .] α[γιας] [.] Κατ[ερινας]*, sia l'opinione di André Jacob secondo cui l'espressione: ✝ *Ενταυθα εστιν η καππελλα [...]* doveva essere seguita dalla denominazione della chiesa⁹⁸. Osserviamo che nel trascrivere la lettura di L. Safran la divisione fra le linee (/) è segnalata nella trascrizione in maiuscole ma non nella lettura in minuscole, sicché non è possibile accertare la disposizione che si intendeva dare del testo nelle due linee.

Poco dopo, M. Mersch e U. Ritzerfeld in uno studio comune sugli “incontri greco-latini in Puglia” hanno sostanzialmente riproposto la stessa lettura: ✝ ENTAVΘA ECTIN H KAIΠΠEΛ(ΛA) . . . , *ενταυθα εστιν η καππελ(λα)*, traducendo: «hier ist die Kapelle/Kirche ...» («qui è la cappella/chiesa ...»), e ritenendo che a queste parole seguisse probabil-

⁹⁷ PRESTA 1984, pp. 31-34.

⁹⁸ MERSCH 2008, pp. 61-62 con nota 102 (p. 61 Abb. 7: foto dell'iscrizione).

mente la intitolazione della chiesa a Santa Caterina: *αγιας Κατερυνας*. Vi è anche proposta per la prima volta una lettura della seconda linea dell'iscrizione: (MH)T(EPA)KAI . . . («μητερα και = Mutter[kirche ?] und ...») ([chiesa]madre ?)» o «[madre]chiesa ? e ...»); a seguire, dopo uno spazio vuoto, sono segnalate le due lettere PΘ⁹⁹. Ma se la prima linea dell'iscrizione contiene un riferimento alla «chiesa di Santa Caterina», non si vede come l'accusativo (μη)τ(έρρα) («Mutter[kirche ?]») proposto all'inizio della seconda linea possa essere coordinato con la prima linea.

L. Safran ha in più occasioni presentato la sua lettura dell'iscrizione di Santa Caterina¹⁰⁰, che proponiamo secondo la versione ultima pubblicata nel volume su società e identità culturali nel Salento medievale: +Ενταυθα εστιν η καππελλα τ[ης] . . . α[γιας] Κατ[ερυνας] / . . . εντος και . . . ρθ . . . «Here is the chapel of Saint Catherine . . . inside and . . .»¹⁰¹ («Qui si trova la cappella di Santa Caterina ... dentro e ...»). Va osservato che la lettura Κατ[ερυνας]¹⁰², proposta da Safran alla fine della linea

⁹⁹ MERSCH - RITZERFELD 2009, pp. 260-261 (p. 261 Abb. 24: foto M. Mersch dell'iscrizione); a p. 261 nota 144 sono nuovamente citate sia l'edizione dell'iscrizione comunicata da Linda Safran sia il parere di André Jacob. Questi, più recentemente, si è limitato ad osservare che la «cappella» indicava un luogo di culto destinato ai fedeli di rito bizantino e che l'iscrizione è oggi in gran parte illeggibile: JACOB 2020, pp. 107-108.

¹⁰⁰ SAFRAN 2005, p. 863 nota 30: †ΕΝΤΑΥΘΑΕCΤΙΝΗΚΑΠΕΛΛΑ . ΑΤ . . Ε . Α . / ΚΑΤ . ΕΑΧΑΙ . . ΠΕ . . Α . . , Ενταυθα εστιν η καππελλα . . . α[γιας] Αικατ[ερυνας] . . . ; SAFRAN 2009, p. 254 (con fig. 3): *Ενταυθᾱ (sic) εστιν η καππελλα . . . α[γιας] Κατ[ερυνας] . . . («Ici se trouve la chapelle de Sainte Catherine»); SAFRAN 2011, p. 124 (p. 125 fig. 4.3): ΕΝΤΑΥΘΑ ΕCΤΙΝ Η ΚΑΠΠΕΛΛ[Α] . . . Α[ΓΙΑΣ] ΚΑΤ[ΕΡΙΝΑΣ] . . . («Here is the chapel of St. Catherine»).

¹⁰¹ SAFRAN 2014, pp. 51, 275 n° 47.A (con foto). Dal volume di L. Safran è ripresa la lettura dell'iscrizione posta come titolo di una conferenza (non edita) di HARVEY 2017: *Ενταυθα εστιν η καππελλα [της] ... α[γιας] Κατ[ερυνας]*. M. Harvey ci ha anche gentilmente comunicato (e-mail 8 settembre 2020) che l'iscrizione non è stata presa in esame nella sua Tesi di dottorato su Santa Caterina: HARVEY 2019.

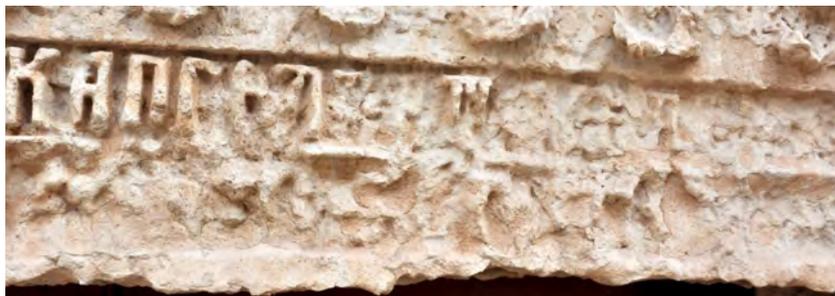
¹⁰² Solo una volta il nome è attestato in greco nella forma latina Κατερίνα: GRÉGOIRE 1922, 217.5; in tutti gli altri casi (testi letterari e iscrizioni cristiane) il nome è attestato nella forma Ἑκατερίνα oppure Αικατερίνα (come L. Safran aveva proposto in un primo tempo: cfr. *supra*, nota 100).

1, non appare compatibile né con lo stato totalmente sgretolato della pietra leccese, dove nessuna lettera è più leggibile, né con lo spazio residuo nella linea: dopo α[γίας] di Safran non vi è assolutamente lo spazio per le nove lettere di Κατ[ερίνας] ma, al massimo, per 2-3 o 2-4 lettere.

M. Mersch e U. Ritzerfeld hanno dunque ritenuto che l'iscrizione facesse riferimento alla chiesa di Santa Caterina nel suo complesso. L. Safran, ritenendo che del nome di Santa Caterina restasse qualche traccia nell'iscrizione, si è posta la domanda se la «cappella di Santa Caterina», secondo la sua lettura, potesse corrispondere a quello spazio interno della chiesa riservato nel Medioevo alle famiglie dominanti e noto in Santa Caterina come «cappella Orsini»¹⁰³. Riteniamo che la nostra lettura e interpretazione dell'iscrizione possa risolvere in modo nuovo il problema della attribuzione della «cappella».



¹⁰³ SAFRAN 2014, p. 102. Sulla «cappella Orsini» cfr. *infra*, p. 60.



Figg. 10-12. Santa Caterina (Galatina). L'iscrizione greca sull'architrave della porta laterale sud. Foto d'insieme e foto parziali. (Foto B.V.)

Sotto il profilo strettamente paleografico, l'attenzione è attratta dal fatto che alcune lettere dell'iscrizione sembrano eseguite secondo un *ductus* greco influenzato dalla scrittura gotica. Proponiamo un confronto paleografico fra la nostra iscrizione a rilievo in Santa Caterina e l'iscrizione greca dipinta al di sopra dell'abside nella chiesetta rupestre di San Michele Arcangelo (ora inaccessibile) inglobata nella Masseria Li Monaci presso Copertino (Lecce)¹⁰⁴: si tratta della dedica, datata con precisione nel 1314/5 sulla base degli anni di regno di Roberto I d'Angiò, la quale menziona sia il nome del «soldato» / «cavaliere» (*στρατιώτης*¹⁰⁵) che, insieme con la moglie e i figli, ha fatto costruire la chiesetta, sia il nome dei pittori, padre e figlio, originari di Soletto, che l'hanno affrescata. Ebbene, nelle due iscrizioni osserviamo analoghe ca-

¹⁰⁴ JACOB 1982; JACOB 2013; Jacob 2019, pp. 997-998; SAFRAN 2014, pp. 272-273 n° 43.A. Cfr. anche SAFRAN 2005, pp. 872-873; SAFRAN 2009, pp. 121-122; SAFRAN 2020; SAFRAN 2021 (dobbiamo la segnalazione di quest'ultimo saggio alla cortesia di L. Safran, con e-mail 27 dicembre 2020).

¹⁰⁵ Negli studi citati alla nota precedente, A. Jacob traduce il termine bizantino *στρατιώτης* con «cavaliere»; L. Safran alterna la traduzione «cavaliere» con quella di «soldato». Nel lessico del greco bizantino di E. Trapp, il termine è registrato con il significato di «soldato»: *LBG*, s.v. «*στρατιώτης*». Il termine bizantino sembra specularmente equivalente del latino medievale *miles*, «cavaliere» (cfr. *supra*, p. 15 con nota 22).

ratteristiche paleografiche di tipo gotico, in particolare per le lettere *alpha*, *epsilon*, *eta*, *theta*, *kappa*, *lambda*, *sigma*, *ypsilon* (Fig. 13). La difficile lettura della lettera *M* all'inizio della seconda linea nell'iscrizione di Santa Caterina è ben confermata dal tipo di *my* che figura nell'iscrizione della chiesetta di San Michele Arcangelo (linee 1-3, linea 6).



Fig. 13. Masseria Li Monaci, Copertino (Lecce). Dedicazione nella chiesa rupestre di S. Michele Arcangelo. (Foto gentilmente concessa da L. Safran)

È possibile proporre un altro confronto, benché non del tutto ortodosso: con l'epitaffio latino in caratteri gotici (Fig. 14) in memoria di Raimondo Del Balzo (1303-1375)¹⁰⁶, Conte di Soletto e prozio di Raimondello, dipinto sulla parete destra adiacente alla prima arcata dell'ambulacro di destra¹⁰⁷ (l'epitaffio è una replica di quello che figura sulla tomba di Raimondo nella chiesa di Santa Chiara a Napoli¹⁰⁸). Se l'iscrizione greca è stata eseguita a rilievo sull'architrave della porta sud nello stesso anno 1391 indicato sull'architrave della porta nord e assunto come data della fine dei lavori di costruzione della chiesa¹⁰⁹, l'epitaffio

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, nota 2.

¹⁰⁷ Cfr. la trascrizione dell'epitaffio in PAPADIA 1792, pp. 5-6 (rist. 1984, pp. 13-14) (linea 3 errata: *in Templo*; *corrige: in Eccl(es)ia*); PUTIGNANI 1947 (²1968), pp. 85-86 (con traduzione); MONTINARI 1978, p. 27 e Tav. XIII (acquerello di P. Cavoti); ecc.

¹⁰⁸ Sulla Cappella dei Del Balzo e sui monumenti funebri di Raimondo e della moglie Isabella D'Appia in Santa Chiara a Napoli, spostati dalla loro sede originaria trecentesca e restaurati nel 1616-1617, cfr. IORIO 2016.

¹⁰⁹ La paleografia dell'iscrizione induce a respingere l'ipotesi prospettata da PRESTA

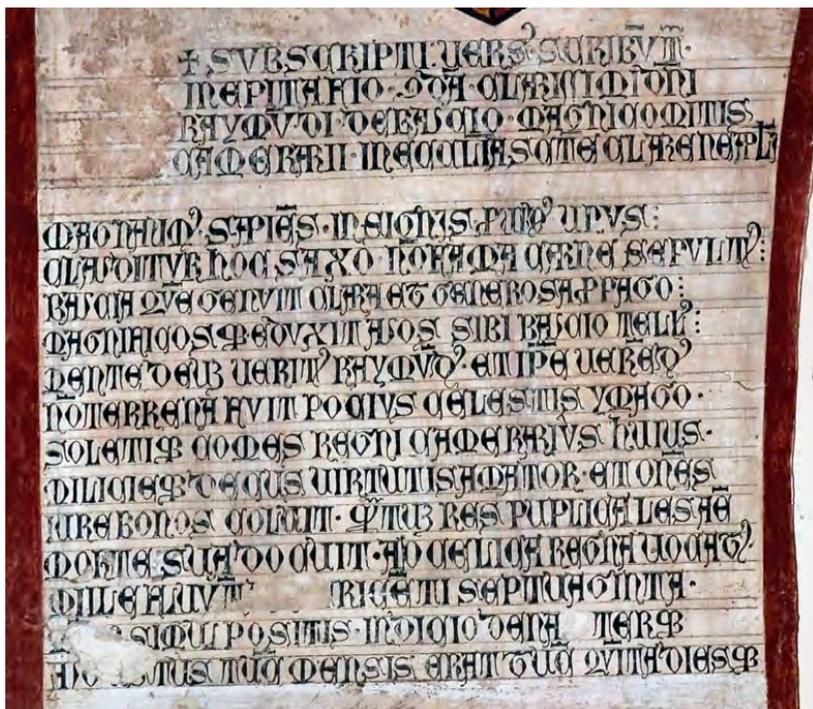


Fig. 14. Santa Caterina (Galatina), ambulacro destro. Epitaffio in memoria di Raimondo Del Balzo. (Foto B.V.)

latino sarà stato dipinto in Santa Caterina al tempo stesso degli affreschi circostanti, entro gli anni '30 del Quattrocento: la distanza di tempo, la diversità di lingua e la diversità di esecuzione delle due iscrizioni non impediscono il confronto di tipo esclusivamente paleografico. Ebbene, le lettere *alpha*, *epsilon*, *tau*, *ypsilon* dell'iscrizione greca hanno un *ductus* che si avvicina molto a quello dei corrispondenti caratteri gotici dell'iscrizione latina dipinta. Del resto, $\kappa\alpha\pi\pi\acute{\epsilon}\lambda\lambda\alpha$ è un calco greco del latino *cap(p)ella*. Queste singolari influenze fra alfabeto greco e alfabeto latino-gotico, che vengono a confermare il “digrafismo” ro-

1984, pp. 27 e 31, secondo cui l'architrave con l'iscrizione greca potrebbe essere un reimpiego proveniente dalla preesistente chiesetta bizantina. Contro questa ipotesi, MERSCH - RITZERFELD 2009, p. 260 nota 143.

manico-gotico postulato in precedenza¹¹⁰, consentono di dire che anche nella scrittura monumentale si può osservare quel multiculturalismo greco-latino che risulta perfino ovvio riconoscere nel Salento medievale.

Per la interpretazione dell'iscrizione è necessario partire dalla comprensione dell'espressione: Ἐνταῦθά ἐστιν ἡ καππέλλα ..., «Qui/in questo luogo è la cappella/ chiesa ...». Se nell'iscrizione si fosse voluto indicare la chiesa di Santa Caterina nel suo complesso avremmo probabilmente trovato non l'avverbio di luogo ἐνταῦθα, «qui, in questo luogo», ma il pronome dimostrativo «questa» (ἡδε ?), «Questa è la cappella/chiesa» di Santa Caterina. Ci sembra invece che l'espressione ἐνταῦθά ἐστιν abbia una funzione deittica (come quella che spesso assume l'avverbio affine ἐνθάδε¹¹¹) e che con essa si sia voluto esprimere l'idea che l'oggetto che si vuole portare all'attenzione del lettore/visitatore, ἡ καππέλλα, «è/si trova qui, in questo luogo», cioè «qui dentro, all'interno».

Quanto al calco greco del latino καππέλλα, l'accertamento del suo effettivo significato è decisivo per la interpretazione e la comprensione dell'iscrizione. Di tale significato renderemo conto più avanti.

Con questa premessa, che va ad unirsi alle nostre osservazioni dirette e alle foto digitali ravvicinate dell'iscrizione eseguite più volte (agosto-settembre 2020) all'altezza stessa dell'architrave (Figg. 10-12), raggiunta mediante una scala fornita dai frati, proponiamo questa lettura, edizione e traduzione dell'iscrizione:

1 +ENTAVΘAECTINHKAIΠΠEΛΛAT_ C. + AΓI_

2 ΜΗΤΟCΚΑΙ_ ΑΡΘ_

1 + Ἐνταῦθά ἐστιν ἡ καππέλλα τ[ῆ]ς +ἀγ[ι]ῶ[τάτης]

2 μητ(έρ)ος καὶ [π]αρθ[ένου Μαρίας_

¹¹⁰ Cfr. *supra*, p. 30.

¹¹¹ RE 2018, p. 162.

- 1 ✚ In questo luogo è la cappella della ✚ santissima
 2 madre e vergine Maria _____

Alla linea 1 l'articolo femminile τ[ῆ]ς introduce chiaramente il nome della santa eponima della *καππέλλα*. Dopo τ[ῆ]ς le foto permettono di individuare i resti di un secondo segno della croce (oltre a quello, ben visibile, all'inizio della linea). Per la corrosione della pietra in superficie, il segno risulta arretrato nel solco epigrafico. Sembra che il segno sia sormontato da una sorta di occhietto rivolto a destra, alla estremità del braccio verticale della croce, per cui il segno potrebbe essere letto come Cristogramma, nel quale sono riunite le prime due lettere di Χρ(ιστός), con il *chi* reso nella forma della croce: ✚¹¹². Ma, prudentemente, registriamo la lettura ✚. Dopo il segno della croce si leggono le lettere ΑΓΙ ____, con uno spazio residuo di 4-5 o 4-6 lettere alla fine della linea (a seconda della dimensione delle singole lettere). Questi resti orientano senza alcun dubbio verso la restituzione di ἀγί[α]ς, «santa» (intuita da L. Safran: α[γιας]¹¹³), oppure del superlativo ἀγί[ωτάτης], «santissima». Ne risulterebbe la lettura: τ[ῆ]ς ✚ ἀγί[α]ς __ (con uno spazio residuo di 2-3 o 2-4 lettere alla fine della linea), oppure la lettura: τ[ῆ]ς ✚ ἀγί[ωτάτης] (senza alcuno spazio residuo alla fine della linea). La “cappella” ha dunque il titolo «della ✚ santa __», oppure «della ✚ santissima __».

Alla linea 2 leggiamo: ΜΗΤΟϞΑΙ _ ΑΡΘ __; M. Mersch e U. Ritterfeld leggono: (ΜΗ)Τ(ΕΡΑ)ΚΑΙ _ ΡΘ __; L. Safran legge: . . . εντος και . . . ρθ . . . La lettura . . . εντος si avvicina molto alla nostra lettura

¹¹² Cfr. GARDTHAUSEN ²1913, II, p. 57. Sulle due forme del Cristogramma (entrambe originarie nell'Oriente cristiano), ✚ e ✚, nelle iscrizioni greche cristiane, cfr. GUARDUCCI 1978, pp. 551-552. Cfr. p. 307, sulla sigla εν ✚ che semplifica la formula εν Χριστώ; pp. 310-311, 320, 325, 338, 340, 362, 498, 523, sul monogramma di Cristo; p. 409, l'abbreviazione του Χ(ριστο)υ; p. 551 nota 2, un graffito cristiano in latino, con il nome di Maria preceduto dal monogramma di Cristo: ✚ *Maria*.

¹¹³ Cfr. *supra*, pp. 49-50.

ΜΗΤΟϚ. L. Safran ha ritenuto di leggere EN là dove noi leggiamo ΜΗ, con le lettere sottopuntate per segnalare la lettura incerta. Nel caso della lettera Μ (confermata, come già detto in precedenza, dalla iscrizione dipinta nella chiesetta rupestre di San Michele Arcangelo presso Copertino), resta ben visibile sulla pietra il primo tratto verticale con apice superiore, unito al tratto centrale da una lieve curvatura in alto (intuibile anche nella unione del tratto centrale con l'altro tratto esterno appena percepibile). Nel caso della lettera Η, il tratto orizzontale che unisce le due aste verticali laterali è diritto come nel segno Η alla linea 1: ἦ. Se si fosse trattato della lettera Ν proposta da L. Safran, il tratto orizzontale sarebbe stato inclinato verso il basso a destra, come nei due Ν di ἐνταῦθα e di ἐστιν alla linea 1. La differenza di tratto è ben evidente nella linea 1 dove le due lettere *ny* ed *eta* sono affiancate: (ἐστι)Ν Η (καππέλλα).

La lettura ΜΗΤΟϚ è un enigma. Non si può pensare che ΜΗΤΟϚ all'inizio della linea 2 sia il completamento di un termine le cui prime lettere figurassero alla fine della linea 1, dove si possono ipotizzare altre 2-3 o 2-4 lettere con la restituzione ἀγί[ας _ _], e nessuna lettera con la restituzione ἀγί[ωτάτης]. Pur considerando in teoria uno spazio residuo per 2-3 o 2-4 lettere, va senz'altro esclusa la possibilità di una lettura del titolo [κό]/μητος, «Conte», immaginando *per absurdum* un riferimento al "Conte" Raimondello Del Balzo Orsini. Ma ciò è escluso dal contesto generale, dal fatto che καππέλλα ha un esclusivo valore religioso e dal fatto che la fine della linea 1, anche se restituita τ[ῆ]ς † ἀγί[ας, non può avere alcuna relazione con un immaginario [κό]/μητος. Per questi motivi riteniamo che le lettere ΜΗΤΟϚ all'inizio della linea 2 esprimano un termine di senso compiuto che si accordi con ἀγί[ας] o ἀγί[ωτάτης]. Pertanto, ΜΗΤΟϚ può essere letto ΜΗΤ(P)ΟϚ o ΜΗΤ(ΕΡ)ΟϚ, con la obliterazione di una sola lettera (*rho*) oppure di due lettere (*epsilon* e *rho*) dovuta a una abbreviazione del termine oppure, meno probabilmente, a una dimenticanza dello scalpello nella esecuzione dell'iscrizione.

La lettura ΜΗΤ(P)ΟϚ da una forma ΜΗΤΟϚ non è così strana

come potrebbe a prima vista sembrare. Nelle iscrizioni greche cristiane il termine “madre” attribuito a Maria è abbreviato in vari modi: $\mu(\acute{\eta}\tau\eta\rho)$, $\mu(\acute{\eta}\tau\eta)\rho$, $\mu\acute{\eta}(\tau\eta\rho)$, $\mu\acute{\eta}(\tau\eta)\rho$, $(\mu\acute{\eta}\tau)\eta\rho$, $\mu\eta(\tau)\rho(\acute{o}\varsigma)$ ¹¹⁴. Dello stesso termine (ma non riferito a Maria) nei papiri sono attestate le abbreviazioni: $\mu(\eta\tau\rho\acute{o}\varsigma)$, $\mu\eta\tau\rho(\acute{o}\varsigma)$, $\mu\eta(\tau\rho\acute{o}\varsigma)$ ¹¹⁵; in una iscrizione funeraria di Carpignano (XI secolo) è attestata l'abbreviazione $\mu(\eta\tau)\rho(\acute{o}\varsigma)$ ¹¹⁶. Inoltre, nei papiri è anche attestata più volte la forma $\mu\eta\tau\acute{o}\varsigma$ per $\mu\eta\tau(\rho)\acute{o}\varsigma$ ¹¹⁷, benché sia difficile in questi casi accertare se la lettera *rbo* sia stata obliterata per abbreviazione del termine oppure per dimenticanza dello scriba.

La lettura ΜΗΤ(ΕΡ)ΟÇ trova giustificazione nelle numerose attestazioni del genitivo arcaizzante $\mu\eta\tau\acute{\epsilon}\rho\omicron\varsigma$ negli autori cristiano-bizantini, fra le quali alcune si riferiscono a Maria¹¹⁸. La lettura $\mu\eta\tau(\acute{\epsilon}\rho)\omicron\varsigma$ potrebbe essere preferibile rispetto alla lettura $\mu\eta\tau(\rho)\acute{o}\varsigma$, dato che, nelle abbreviazioni esemplificate qui sopra e nelle abbreviazioni dei *nomina sacra* è generalmente attestata l'obliterazione non di una sola lettera ma di almeno due lettere. In ogni caso, ΜΗΤΟÇ non può che essere letto $\mu\eta\tau(\rho)\acute{o}\varsigma$ oppure $\mu\eta\tau(\acute{\epsilon}\rho)\omicron\varsigma$. Questa abbreviazione del termine “madre” nella nostra iscrizione può essere messa a confronto, per esempio, con l'abbreviazione del termine “padre” nel primo degli articoli del *Simbolo*, la professione di fede degli apostoli, dipinto sul cartiglio che ha in mano uno degli apo-

¹¹⁴ KUBIŃSKA 1974, 63-69; POPESCU 1976, 263, 308.a, 309, 329-331; BERGER 1982, p. 146; ecc. Cfr. TRAUBE 1907, pp. 120-121.

¹¹⁵ BGUXII, 2150.3, 2171.3, 2174.4; CPR X, 38.4; P.Cair.Masp. III, 67328 p. 12.4; P.Lond. V, 1793.6; P.Münch. I, 11.83; P.Oxy. XLIV, 3184.17; P.Sorb. II, 69.57F2.9; SB VI, 9284.6, 9595; XVI, 13037.4; ecc.

¹¹⁶ SAFRAN 2014, p. 265 n° 32.J.

¹¹⁷ P.Hamb. I, 101; P.Ryl. II, 160C, col. I.19; SB I, 4256; HGV: Pap.Biling. 23.3; HGV: T.Mom.Louvre 70.1: 208B.1; ecc.

¹¹⁸ (Segnaliamo solo i testi in prosa.) TEODORETO, *Interpretatio in XIV epistulas S. Pauli*, 468.47: $\mu\eta\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$ γὰρ εἶχε τὴν ἀδελφὴν τῆς τοῦ Κυρίου μητέρος (i.e.: Maria la madre del Signore); ALESSANDRO DI CIPRO, *Inventio crucis*, 4032.42: τῆς μητέρος αὐτοῦ (i.e.: Maria la madre di Gesù); 4033.2: μετὰ τοῦ παιδίου καὶ τῆς μητέρος (i.e.: il figlio Gesù e la madre Maria).

stoli raffigurati negli affreschi dell'abside della vicina chiesa di tradizione greco-bizantina di Santo Stefano a Soletto: Πιστεῦο εἰς ἕνα θε(εὸ)ν / π(ατέ)ρα π(αν)/τοκρά/τορα, π(οι)/ητῆν οὐ(ρα)ν(οῦ) / καὶ γῆς¹¹⁹ («Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra»).

Queste pur probanti attestazioni, a nostro avviso, non sono ancora decisive. Ciò che in ultima analisi risulta decisivo è la restituzione, al di là di ogni ragionevole dubbio, e la interpretazione delle lettere ΚΑΙ _ ΑΡΘ _ _ _ che seguono a ΜΗΤΟϚ. Forse si può arrivare a leggere ΚΑΙ _ ΑΡΘΕΝ _ _ _ , ma le tracce delle ultime due lettere sono troppo incerte. Le lettere _ ΑΡΘ _ _ _ orientano decisamente verso la restituzione del termine [π]αρθ[ένου], «vergine». Pertanto, è più che ovvio intendere che la sequenza dei termini ΜΗΤΟϚ e [π]αρθ[ένου], uniti dalla congiunzione καὶ e preceduti da τ[ῆ]ς † ἀγι[ωτάτης] alla fine della linea 1, non possano che essere letti in questo modo: τ[ῆ]ς † ἀγι[ωτάτης] / μητ(έ)ρος καὶ [π]αρθ[ένου] _ _ _ , e che tali termini non possano che essere gli attributi propri «della † santissima madre e vergine Maria», [ῆ]ς † ἀγι[ωτάτης] / μητ(έ)ρος καὶ [π]αρθ[ένου] Μαριάς _ _ _ . Il superlativo ἀγιωτάτη riferito a Maria è piuttosto raro¹²⁰, mentre, nei testi letterari¹²¹, nei papiri e nelle iscrizioni¹²², è prevalentemente attestato il

¹¹⁹ BERGER 1982, pp. 153-157; GIANNACHI 2006, p. 401 n° 5; BERGER - JACOB 2007, pp. 28-29.

¹²⁰ Esso ricorre solo in DIDIMO CIECO, *Commentarii in Zachariam*, 2, 313 Doutreleau: ἐπελθόντος τοῦ ἀγίου Πνεύματος ἐπὶ τὴν ἀγιωτάτην παρθένον Μαριάμ («sopraggiunto il santo Spirito presso la santissima Maria») e nel tardo PSEUDO-SFRANZES, *Chronicon sive Maius* 512,21 Grecu, dove, nell'ambito di una polemica con i Musulmani, troviamo scritto: (Χριστὸς) δι' ἀγγέλου εὐηγγελίσθη τῇ μητρὶ τοῦ Ἰησοῦ καὶ διὰ Πνεύματος ἀγίου ἠγιάσθη καὶ τῇ δυνάμει τοῦ θεοῦ συνελήφθη, ἀλλ' οὐ φύσεως ἐνεργεία, καὶ ἐκ παρθένου ἀγιωτάτης καὶ ὑπὲρ πάσας ἄλλας γυναῖκας καθαρὰς γεννηθῆναι («(Cristo) fu annunciato per mezzo dell'angelo alla madre di Gesù e fu santificato per mezzo dello Spirito Santo e fu concepito per la potenza di Dio, non per efficacia della natura, e fu generato da una vergine santissima e pura al di sopra di tutte le donne»).

¹²¹ Cfr. ad es. ORIGENE, *Homiliae in Lucam* 7, 41.9 Rauer.

¹²² IG IV, 205.1; KUBINSKA 1974, 63-69; GRÉGOIRE 1922, 224.1; BERNAND 1969, 220.5-6; BGUI, 320.3-4; III, 750.2; CPR VIII, 71.3, 82.2, 83.2; P.Grenf. II, 100.3; ecc.

grado positivo ἁγία. Riteniamo comunque che la restituzione del superlativo ἁγι[ωπάτης] (con *omega*, come attestato nei testi letterari citati alla nota 120) corrisponda meglio allo spazio residuo alla fine della linea.

La lettura della congiunzione καί sull'architrave sembra ovvia, senza però essere in assoluto esente da dubbi a causa del *ductus* del *kappa* leggermente diverso da quello del *kappa* di καπέλλα (linea 1) e di alcune incrostazioni e crepe in quel punto. Ci è sembrato quindi appropriato esplorare anche la possibilità di una lettura ΑΕΙΠ _ _ _ : μητρ(έ)ρος ἀειπαρθ(ένου) Μαριάς _ _ _], «della madre sempre vergine Maria _ _ _». Non c'è bisogno di dire che l'attributo ἀειπάρθενος è uno dei più ricorrenti fra i titoli attribuiti a Maria, con centinaia di attestazioni nei testi letterari, nei papiri, nelle iscrizioni, specialmente in associazione con ἁγία, μήτηρ, θεοτόκος. La titolatura ἀειπάρθενος è attestata anche in documenti greci del X-XIV secolo nell'Italia meridionale¹²³. Ma, per quanto attraente, abbiamo rinunciato a proporre la lettura ἀειπαρθ[ένου] preferendo attenerci alla lettura καὶ [π]αρθ[ένου]. Per quanto riguarda l'associazione μήτηρ καὶ παρθένος, essa non ricorre nei Vangeli (i due termini ricorrono isolatamente a definire Maria) ma è largamente attestata nella letteratura patristica, spesso senza la congiunzione καί¹²⁴. Altre titolature attestare frequentemente sono: τῆς παναγίας θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαριάς¹²⁵; τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου καὶ παρθένου Μαριάς, titolo con il quale è celebrata la natività di Maria

¹²³ Cfr. CARACAUSI 1990, p. 15 s.v. “ἀειπάρθενος”.

¹²⁴ Cfr. ad es. GREGORIO NISSENO, *De tridui inter mortem et resurrectionem Domini nostri Jesu Christi spatio* 9, 276.13 Gebhardt: τῆς παρθένου μητρός; ID., *Inventio imaginis in Camulianis* 1.6 Deschütz: ἐκ μητρός παρθένου τεχθείς; ATANASIO, *Epistula ad imperatorem Jovianum* 532.14 Bizer: ἐκ ... Μαριάς παρθένου μητρός; ecc. Anche nelle iscrizioni i due epiteti sono sovente attestati senza la congiunzione: KUBIŃSKA 1974, 63: ἡ ἁγία Μ[α]ρία παρ(θένος) μή(τηρ) τοῦ Χ(ριστο)ῦ; 69: ἡ Μ[α]ρία παρ(θένος) ἡ μή(τηρ) τοῦ Χριστοῦ; ecc.

¹²⁵ GRÉGOIRE 1922, 108.19-20.

il giorno 8 settembre secondo il Menologio greco¹²⁶. Nei papiri e nelle iscrizioni sono altrettanto copiosamente attestate le stesse formulazioni con lievi varianti: τῆς δεσποίνης ἡμῶν τῆς ἁγίας θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας¹²⁷; ecc.

Quasi sempre nelle attestazioni riportate il termine παρθένος ο ἀειπάρθενος è associato al termine θεοτόκος, «Madre di Dio», «colei che ha generato Dio», un titolo che, insieme con la natura umana e divina di Cristo, fu dibattuto e riconosciuto a Maria nel Concilio di Efeso del 431. Benché meno frequenti, vi sono anche attestazioni della associazione di μήτηρ a θεοτόκος¹²⁸. In definitiva, riteniamo plausibile l'ipotesi che il termine θεοτόκος figurasse alla fine della titolatura attribuita a Maria nella nostra iscrizione: τ[ῆ]ς † ἁγι[ωπάτης] / μητ(έρο)ς καὶ [π]αρθ[ένου Μαρίας τῆς θεοτόκου], «della † santissima madre e vergine Maria, colei che ha generato Dio». L'integrazione [τῆς θεοτόκου] verrebbe a colmare lo spazio epigrafico residuo sulla linea. Le iscrizioni medievali, come quelle di altre epoche, presentano talvolta un ordinamento "a bandiera"¹²⁹ (vale a dire con linee di lunghezza irregolare) che contribuisce a dare all'iscrizione un aspetto disordinato e sciatto. Per la cura con cui è stata eseguita l'iscrizione greca di Santa Caterina, sembra piuttosto improbabile che essa terminasse "a bandiera" con il nome di Maria, [Μαρίας], sospeso nella linea, e che lo scal-

¹²⁶ *Menologium Graecorum*, iussu Basilii Imperatoris Graecae olim editum, munificentia et liberalitate ... Benedicti XIII ... nunc primum Graecae, et Latine prodit studio et opera Annibalis ... Card. Albani..., Pars Prima, Urbini 1727, p. 24.

¹²⁷ Ci limitiamo a citare solo alcune attestazioni: *BGUI*, 320.3-4; III, 750.1-2; *CPR* VIII, 71.2-3, 82.2-3, 83.2; X, 134.2-3, 136.1-2; XIV, 16.4-6; *P.Grenf.* II, 100.2-3; *P.Ness.* III, 46.1-2, 89.44; *SBI*, 4665.2-3, 4667.3-4, 4668.1-2, 4716.1-2, 4762.2, 4763.2, 4819.2-3, 5254.2-3; III, 6087.15-16; GRÉGOIRE 1922, 224.1; *I.Ephesos* VII.2, 4135.18-20; ecc. In *I. Ancyra* II, 323 l. 2, Maria è definita implicitamente con la formula [τῆς ἁγίας] θεοτόκου; ma, in alternativa, si può proporre la lettura: [Μαρίας τῆς] θεοτόκου.

¹²⁸ DUMOND - HOMOLLE 1892, 96f.2: [ἡ μ(ῆ)τηρ] θ(εοτό)κος; KUBIŃSKA 1974, 68.3: θεοτόκου μη(τ)ρ(ός) τοῦ Χ(ριστοῦ); SAFRAN 2014, p. 267 n. 33.D. l.6: τῆς ἁγίας [θ(εοτό)κου]; ecc.

¹²⁹ Cfr., ad es., DE RUBIS 2008, p. 39.

pellino abbia lasciato anepigrafo il restante spazio sulla linea venendo così a creare una asimmetria fra la lunghezza della prima e la lunghezza della seconda linea. L'integrazione [τῆς θεοτόκου] restituirebbe fra le due linee quella simmetria visiva, estetica ed epigrafica data dal solco epigrafico interamente occupato dalle lettere nelle due linee (35 lettere nella prima linea, 33 nella seconda), simmetria che normalmente l'artigiano che eseguiva l'iscrizione si dava cura di ottenere con una calcolata "impaginazione" dell'iscrizione stessa sulla superficie epigrafica¹³⁰.

4. La "Cappella di Maria"

L'iscrizione greca non recita dunque: «Qui è la chiesa/cappella di Santa Caterina __»», bensì: «✠ In questo luogo è la cappella della ✠ santissima / madre e vergine Maria __». La porta sottostante l'architrave sul quale è stata eseguita l'iscrizione immette nell'ambulacro e nella navata destra nella quale si ritiene che, durante la costruzione della chiesa, sarebbe stata incorporata l'abside di una preesistente chiesetta bizantina. L'iscrizione offre la decisiva conferma a questa ipotesi. La redazione in greco dell'iscrizione, destinata, come già detto, alla fruizione della comunità locale di rito greco, potrebbe essere spiegata anche come una sorta di tributo culturale-religioso in funzione della sopravvivenza della memoria della chiesetta bizantina divenuta cappella. L'iscrizione indirizza il visitatore che entra dalla porta laterale verso quella che fu la chiesetta bizantina e che, incorporata nella nuova chiesa, è divenuta «la cappella della santissima madre e vergine Maria». È probabile che la cappella sia stata intitolata a Maria perché quella doveva essere stata la denominazione della chiesa bizantina. A Maria erano intitolate alcune "chiese-cripte" basiliane nel territorio di Galatina: Santa Maria della Grotta o

¹³⁰ Cfr. AGOSTI 2015, pp. 45-86 (p. 59, a proposito di una iscrizione cristiana di Eumeneia in Frigia: «c'è una cura per la simmetria e attenzione a evitare gli spazi vuoti ...»). Cfr. SAFRAN 2017b.

dei Grotti, Santa Maria della Grottella, Santa Maria della Porta (oltre a una intitolata a Sant'Anna, la madre di Maria, che «ha avuto in origine senz'altro funzione di cappella»)¹³¹. Inoltre, nel Tesoro della chiesa di Santa Caterina è conservata una icona bizantina del XV secolo che rappresenta Maria secondo il modello della *Panaghia Glykophilousa* (Fig. 15), cioè nell'atto di abbracciare teneramente il Bambino.



Fig. 15. Tesoro della chiesa di Santa Caterina (Galatina). Icona cretese della *Panaghia Glykophilousa* (XV secolo). (Foto B.V.)

¹³¹ FONSECA 1979, pp. 94-100. Sui frammenti di affreschi (fra cui una *Dormitio*) di S. Maria della Grotta e sul rapporto con la *Dormitio* in Santa Caterina, cfr. DE GIORGI 2016, pp. 154-156. Sul culto di Maria a Galatina in età bizantina e medievale, cfr. ANTONACI 1999, pp. 844-845.

La cappella a cui fa riferimento l'iscrizione deve essere dunque individuata in quella parte mediana della navata destra nella quale è stata incorporata l'abside della chiesetta bizantina, divenuta parte della cappella interna alla nuova chiesa cateriniana. La cappella doveva essere delimitata da muri che sono stati abbattuti successivamente. Essa era chiusa anche da una balaustra collocata lungo l'arco che fungeva da ingresso, balaustra che è ancora visibile in foto dell'inizio del Novecento¹³². Lo spazio aveva dunque una sua configurazione unitaria che si rispecchia nella denominazione tradizionale di "Cappella Orsini" con cui essa è spesso individuata¹³³. Questo spazio sacro ricavato all'interno della chiesa di Santa Caterina corrisponde perfettamente alla definizione del termine "cappella" in età medievale, così come è stata ben delineata da Corrado Bozzoni¹³⁴:

«Dal lat. tardo *capella* (diminutivo di *capa* 'veste'), nome dato, nel palazzo dei re merovingi, al luogo dove era collocata e venerata la cappa di S. Martino, ..., e poi esteso a tutti gli ambienti consacrati dove fossero presenti reliquie ... ambiente destinato allo svolgimento di funzioni religiose, ..., sia esso a sé stante, ..., sia annesso ... a un complesso edilizio più ampio (chiesa, castello, palazzo, ...) ... più generalmente, cappella deve intendersi ... come sinonimo di qualsiasi edificio consacrato di dimensioni ridotte ... si devono distinguere ... quelle ricavate all'interno di un organismo maggiore, di cui possono occupare un locale qualsiasi, o anche semplicemente presentarsi come parte di un ambiente più ampio e articolato ... il termine cappella è anche comunemente usato a designare vani minori con proprio altare, aperti nel perimetro murario di una chiesa, in particolare in corrispondenza delle navatelle o intorno al coro ... ; inoltre con lo stesso vocabolo si indicano le absidi secondarie, aperte sulle navate laterali o sul transetto ... In

¹³² Cfr. ANTONACI 1966, foto n° 13; PRESTA 1984, p. 119.

¹³³ Cfr., ad es., PRESTA 1984, pp. 119, 121 e, più recentemente, CUCCINELLO 2014, pp. 67-71; CASCIARO 2019, pp. 179-187.

¹³⁴ BOZZONI 1993.

sintesi, il termine cappella indica di solito una costruzione sacra isolata di piccole dimensioni o ... annessa a una chiesa o ad altro edificio o complesso edilizio ... Inoltre, con il moltiplicarsi di altari dentro le chiese, per l'incremento dato al culto dei santi e per lo sviluppo dell'istituto del giuspatronato da parte di famiglie e di collettività, con lo stesso termine si designano altari e spazi riservati all'interno di maggiori edifici religiosi».



Fig. 16. *Santa Caterina (Galatina), navata destra. La Deisis nel catino dell'abside.*
(Foto B.V.)

È importante osservare che il termine *καπέλλα* (anche nella forma *καπέλλα*), nel significato di “cappella” sopra indicato, ricorre in testi greci siciliani e calabresi del X-XIV secolo¹³⁵.

T. Presta riteneva che l'affresco della *Deisis* nel catino dell'abside (Fig. 16) e gli affreschi sulle pareti circostanti suffragassero l'ipotesi di una preesistente chiesetta bizantina inglobata «nella parte mediana della navatella»¹³⁶. La *Deisis* rappresenta Cristo benedicente, con alla

¹³⁵ Cfr. CARACAUSI 1990, p. 268 s.v. *καπέλλα*; LBG, s.v. *καπέλλα*.

¹³⁶ PRESTA 1984, p. 31. Cfr. *supra*, pp. 47-48.

sua destra Maria e alla sua sinistra Giovanni Battista che lo implorano (da cui *deisis*, «supplica») per la salvezza dei peccatori. Inoltre, la volta e le pareti di fronte all'abside sono decorate con affreschi che narrano storie della vita di Maria¹³⁷: vicende dei genitori Gioacchino e Anna, nascita di Maria, Annunciazione, nascita di Gesù, Circoncisione di Gesù, presentazione al Tempio, fuga in Egitto, ritorno in Palestina, disputa di Gesù con i Dottori del Tempio, deposizione di Gesù dalla croce, morte di Maria (*Dormitio Virginis*), incoronazione di Maria da parte di Gesù Cristo. Come si vede, una esposizione analitica della vita di Maria che giustifica la denominazione di “cappella di Maria” che ricaviamo dalla iscrizione greca. Oltre ai Vangeli canonici e ai temi della iconografia medievale, gli affreschi sulla vita e sulla morte di Maria sono ispirati ai Vangeli apocrifi come il Vangelo dello Pseudo-Giovanni (detto anche *Libro segreto di Giovanni*), alla tradizione letteraria orientale e occidentale, bizantina e medievale sulla *Κοίμησις / Transitus sive Dormitio* di Maria¹³⁸.

In particolare, la *Dormitio Virginis* (Fig. 17) riprende da vicino la tradizione ortodossa della *Κοίμησις τῆς Θεοτόκου* («Sonno della madre di Dio»), con il Cristo che porta in cielo l'anima della Madonna. In quest'affresco è rappresentato l'Arcangelo Michele che taglia con la spada la mano dell'Ebreo che tenta di violare il letto dove è distesa Maria. È un particolare dei Vangeli apocrifi (con varianti: cfr., ad es., Pseudo-Giovanni, 13:1-5) e delle narrazioni bizantine e medievali sul transito di Maria, che figura come costante delle rappresentazioni pittoriche della *Κοίμησις* in Puglia¹³⁹. È significativo che nella realizzazione delle pitture

¹³⁷ PRESTA 1984, pp. 119-144.

¹³⁸ Cfr. in generale TRAVAINI 1997. Sulla tradizione letteraria, orientale e occidentale, della *Κοίμησις / Dormitio* di Maria cfr. in particolare DE GIORGI 2016, pp. 5-89.

¹³⁹ Cfr. DE GIORGI 2016, p. 141 (pp. 117-162 sulla Puglia; pp. 157-161 sulla *Dormitio* di Galatina). Cfr. anche MILELLA 2005, pp. 132-133 (alla lista ivi indicata di *Dormitio* s'aggiunga quella della cripta basiliana del Gonfalone [IX-XI secolo] a Tricase [Lecce]: <https://www.salentoacolory.it/la-cripta-del-gonfalone-tricase/>).

sia stata tanto valorizzata la tradizione bizantina¹⁴⁰. Forse per ricordare un precedente culto popolare diffuso tra la popolazione greca della città, a cui Maria d'Enghien ha voluto tributare un visibile omaggio? Ciò sarebbe sulla stessa linea dell'osservazione generale fatta in precedenza, secondo cui l'iscrizione greca è rivolta alla popolazione greca di Galatina.



Fig. 17. *Santa Caterina (Galatina), navata destra. Dormitio Virginis. (Foto B.V.)*

Alla connotazione greco-latina di questo spazio interno contribuisce l'ambulacro destro, a cui si accede dalla porta sud che reca l'iscrizione greca, e su cui si apre la "cappella di Maria". Sulla sua parete sinistra

¹⁴⁰ RITZERFELD 2008, pp. 67-68, rileva il "carattere orientale", come pure "varie influenze" negli affreschi sulla vita di Maria.

sono raffigurate due diverse Trinità (Fig. 18): una, di tradizione latina, è costituita dal Padre che, insieme al Figlio, invia la colomba dello Spirito Santo sugli Apostoli e su Maria nel giorno della Pentecoste¹⁴¹; l'altra, accanto, di tradizione greca, in cui il Padre reca sulle ginocchia da una parte il Figlio, bambino, e dall'altra la colomba dello Spirito Santo¹⁴². Inoltre, sulla parete destra dello stesso ambulacro sono rappresentati, l'uno accanto all'altro, S. Antonio Abate (della tradizione greca) e S. Girolamo: quest'ultimo è in vesti cardinalizie e con la mano destra sorregge il modellino di una chiesa posata sulla gamba, mentre con la sinistra regge un libro, che dovrebbe rappresentare la Bibbia, da lui tradotta dal greco in latino¹⁴³. L'iconografia è ispirata all'immagine di S. Girolamo Dottore della Chiesa latina, ma la Bibbia tradotta può essere intesa anche come anello concreto di congiunzione tra le due tradizioni, la greca e la latina.

¹⁴¹ L'immagine è analoga a quella presente in Santo Stefano a Soletto: cfr. BERGER 1982, pp. 149 e 152 (con foto).

¹⁴² Cfr. GIANNINI 2008, p. 23 e figg. 4-5. Quest'ultima immagine si ispira al tipo «più raro, di origine bizantina ... detto *Paternitas*, dove Dio Padre ha in braccio il Bambino»: cfr. *Enciclopedia Treccani*, s.v. "Trinità", on-line: [<https://www.treccani.it/enciclopedia/trinita>].

¹⁴³ È da rilevare che questa immagine di S. Girolamo differisce sensibilmente da quella con cui è rappresentato nell'absidiola della "cappella di Maria", dove è dipinto «in abito eremitico» (PUTIGNANI 1947 [21968], p. 99).



Fig. 18. *Santa Caterina (Galatina), ambulacro destro. Trinità latina e Trinità greca. (Foto B.V.)*

5. L' "Allegoria della Chiesa"

Alla luce della documentazione precedente possiamo dire che la chiesa di Santa Caterina si presenta come specchio delle principali istanze culturali che convivevano nella città di Galatina e in Terra d'Otranto nei primi anni del Quattrocento, quella greca e quella latina. Naturalmente queste istanze trovano una diversa realizzazione nel complesso della chiesa, in considerazione della finalità originaria della sua fondazione: la maggior parte degli elementi artistici è ispirata ad una interpretazione "latina" della tradizione cristiana¹⁴⁴, e gli elementi "bizantini" costi-

¹⁴⁴ Per una lettura in chiave "gioachimita" degli affreschi delle tre campate cfr. GIANNINI 2008.

tuiscono un pulsante sostrato che, come si è visto, si manifesta nella cappella di Maria e in alcuni tratti della facciata. In verità, questi tratti non mancano neanche negli altri affreschi dell'interno, dove troviamo alcune figure caratteristiche della tradizione orientale, come S. Antonio Abate, Santa Parasceve, S. Pantaleone, S. Solomo¹⁴⁵ e alcuni Santi Eremiti anonimi.

La migliore sintesi storica e dottrinale di questa commistione tra elementi greci e latini si può cogliere nell'affresco comunemente denominato *Allegoria della Chiesa* (Fig. 19), dipinto sulla vela della seconda campata, e che appare alla vista del visitatore che entra dalla porta centrale. È un'immagine che non ha trovato una sua interpretazione definitiva e che pertanto ha bisogno di una attenta descrizione.

Al centro, dentro la mandorla mistica, è raffigurato il papa, di aspetto giovanile, con la tiara sul capo e vestito degli abiti pontificali. È in piedi su una sorta di scranno o panca i cui quattro piedi anteriori formano le colonne di tre archi di stile gotico. Alle spalle del papa, Cristo sostiene le sue braccia. Queste sono protese verso due figure che rappresentano, alla sinistra del papa, San Pietro che reca le chiavi, e, alla sua destra, San Paolo che ha in mano un libro aperto. Le figure di Cristo e del papa sono sotto un baldacchino (o ombrello processionale¹⁴⁶), sorretto da due angeli, decorato a fasce bianche e rosse. Dietro i due apostoli vi è una folla di personaggi che comprende re, vescovi, cardinali, dignitari e semplici cittadini.

¹⁴⁵ ORTESE 2006b.

¹⁴⁶ CUCCINELLO 2014, p. 17.



Fig. 19. *Santa Caterina (Galatina), navata centrale. L'Allegoria della Chiesa.*
(Da: *La parola si fa immagine*, a c. di F. Russo, Venezia 2005, p. 155)

Per l'interpretazione della scena è decisivo chiarire il significato del gesto compiuto dal papa. Esso deve essere interpretato nel senso che il papa "riceve" da San Pietro le chiavi e da San Paolo il libro. Il gesto non può essere interpretato nel senso che il papa "consegna" le chiavi e il libro, perché questo atto può essere compiuto solo da Cristo, che in effetti lo esegue nelle scene che la tradizione definisce *Traditio Legis* (raffigurata, come si è visto, nell'architrave della porta centrale) e *Traditio Clavium*¹⁴⁷.

La scena pertanto può essere letta come la consacrazione del primato del papa, che riceve i simboli del potere ecclesiastico (le chiavi) e della dottrina (il libro), che gli apostoli hanno a loro volta ricevuto da Cristo. Una consacrazione che acquista un significato solenne perché compiuta simultaneamente e pariteticamente dai due apostoli. L'atto con cui Cristo sostiene le braccia del papa vuole significare che egli sostiene la responsabilità che il papa si assume, investito dagli apostoli.

Il significato simbolico dell'affresco emerge con evidenza se esso viene collocato sullo sfondo degli avvenimenti storici contemporanei. Nel 1431 (negli stessi anni della realizzazione del complesso pitto-

¹⁴⁷ La *Traditio legis* e la *Traditio clavium* sono di solito rappresentate separatamente; ricorrono in contemporanea nel Ciborio di Sant'Ambrogio di Milano, del X secolo (riprodotto in FOLETTI - QUADRI 2013a, p. 30).

rico¹⁴⁸) si apriva il Concilio di Basilea che, per i forti dissidi, fu spostato dal papa Eugenio IV prima a Ferrara e poi a Firenze. Uno degli obiettivi del Concilio era quello della riconciliazione fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa; i temi di questa trattativa erano di carattere teologico, ma anche di carattere politico, quale, ad es., il primato papale. Visto in questa prospettiva il messaggio del dipinto è chiaro: la soluzione del problema è nel riconoscimento del primato del papa romano, che si fonda sulla trasmissione di tale primato direttamente da Pietro (le chiavi), che lo ha ricevuto da Cristo, e sulla dottrina di Paolo (il libro).

La presenza contestuale dei due apostoli non è un *unicum* nel complesso della decorazione pittorica della chiesa. Essi sono raffigurati l'uno accanto all'altro nel registro basso della parete sinistra della prima campata, proprio al di sotto della *Allegoria*; ritornano nella decorazione del catino absidale della "cappella di Maria", accanto, l'uno, a S. Girolamo e S. Gregorio papa, l'altro, a S. Agostino e S. Ambrogio. Sono raffigurati infine, l'uno di fronte all'altro (S. Paolo solo in sinopia), alle basi dell'arco che immette nel Presbiterio¹⁴⁹. La ripetizione non può non sorprendere se pensiamo che essa è riservata solo a personaggi quali S. Francesco, S. Giovanni Battista, S. Stefano. L'associazione dei due apostoli trova un fondamento nella tradizione tardo-imperiale della *concordia Apostolorum* che «voleva significare da un lato l'indissolubile unità delle due realtà della Chiesa, quella *ex gentibus* e quella *ex circumcissione*, e dall'altro la coesione tra l'Oriente e l'Occidente»¹⁵⁰. In quest'ottica è possibile interpretare i due apostoli come rappresentanti l'uno (Paolo) della Chiesa d'Oriente, l'altro (Pietro) della Chiesa d'Occidente. È un'opinione che si fonda su una osservazione del teologo

¹⁴⁸ Il 1432 è l'unica data riferibile agli affreschi, ed è posta accanto alla figura di S. Antonio Abate nell'ambulacro destro.

¹⁴⁹ Non è senza significato il fatto che in tutte queste raffigurazioni S. Pietro sia rappresentato senza chiavi, il simbolo del primato papale.

¹⁵⁰ Cfr. BISCONTI 1998.

francescano Pietro Galatino (ca. 1460-ca. 1539)¹⁵¹. Nel suo *De Angelico pastore* egli, paragonando Pietro e Paolo ai due cardinali che devono sostenere la Chiesa, scrive: «Perciò per volere della Divina Provvidenza è accaduto che entrambi (*scil.* Pietro e Paolo) a Roma abbiano ricevuto insieme la corona del martirio, dopo che l'uno aveva fondato la Chiesa latina, l'altro quella greca» («unde et Divina Providentia factum est ut ambo Romae simul martyrio coronarentur, postquam alter Latinam, alter Graecam fundasset Ecclesiam»)¹⁵². Noi non sappiamo quanto questa opinione, espressa all'inizio del Cinquecento, fosse diffusa nella cultura del primo Quattrocento, ma possiamo dire che il messaggio veicolato dall'affresco offre un modello per far convivere le due Chiese. E tale proposta è perfettamente in linea con il carattere multiculturale greco-latino che caratterizza Galatina e la Terra d'Otranto in quel torno di tempo.

Un'ultima considerazione. L'importanza che veniva annessa al Concilio che nel 1431 si apriva a Basilea è testimoniata dal fatto che nella sessione che si tenne a Firenze intervenne lo stesso imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo accompagnato da numerosi dotti¹⁵³. L'intento del Paleologo era anche quello di trovare alleati militari contro la ormai imminente minaccia turca. Ma, come si sa, gli accordi, sia religiosi che politici, raggiunti faticosamente nel Concilio furono contestati dal clero bizantino e vanificati di lì a poco dalla caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453). Si consolidò così quella

¹⁵¹ Un eccellente profilo storico e culturale del Galatino è delineato da PERRONE 1973. Per una prima informazione cfr. COLOMBERO 1982. Sulla questione del nome cfr. VALLONE 1989.

¹⁵² L'opuscolo, inedito, è conservato nel *Cod. Vat. Lat.* 5578 (il passo citato è a fol. 39v).

¹⁵³ La delegazione bizantina che partecipò al Concilio nella sessione di Firenze fu rappresentata da Benozzo Gozzoli nella Cappella dei Magi del Palazzo Medici Riccardi. Dell'imperatore bizantino si conserva un ricordo nella figura di sinistra delle tre in primo piano raffigurate nella *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca, conservata a Urbino nella Galleria Nazionale delle Marche.

divisione tra mondo greco e mondo latino della quale il dipinto di Santa Caterina sembra proporre la ricomposizione attraverso il primato del papa romano sull'Oriente e sull'Occidente. Ciò denota la centralità non solo religiosa, ma anche culturale e politica della chiesa di Santa Caterina e della città di Galatina nel Salento medievale, una centralità che nel primo Cinquecento sarà riconosciuta nel *De situ Iapygiae*¹⁵⁴ del medico umanista Antonio de Ferrariis detto il Galateo (1448-1517), che orgogliosamente rivendicava la grecità ancestrale sua e del Salento.

Pietro GIANNINI

Prof. emerito di Lingua e letteratura greca, Università del Salento, Lecce
pietro.giannini@unisalento.it

Biagio VIRGILIO

(già) Prof. ordinario di Storia e Epigrafia greca, Università di Pisa
biagio.virgilio@unipi.it

¹⁵⁴ Cfr. in generale, ad es., ROMANO 1987; MORO 1991; DALL'OCO - RUGGIO 2019.

APPENDICE
LA BOLLA DI BONIFACIO IX, 30 AGOSTO 1391,
SULL'INSEDIAMENTO DEI FRATI MINORI
DI BOSNIA IN SANTA CATERINA¹⁵⁵
(Archivio di Stato di Lecce) (Fig. 20)

Bonifatius ep(iscopu)s Servus Servor(um) dei dilec to filio Bartholomeo de Alumna ordinis fratrum minor(um) pro²fessori in provincia Bosne secundum morem dicti ordinis Vicario sal(u)t(em) et ap(osto)licam ben(edictionem). Pia vota fidelium presertim concernentia re³ligionis diviniq(ue) cultus augmentum ad exauditionis gratiam libenter admittimus illaq(ue) favoribus prosequimur op(p)ortunis. Sane ⁴dilec ti filii Nobilis Viri Raymundi de Baucio de Ursinis militis Comitatus Licii domini petitio nobis nuper exhibita continebat ⁵q(uo)d ips(e) ad honorem et laudem beate Catherine pro anime sue salute in proprio fundo in Terrasanc tipetri in Galatina Idrontin(e) dio(e)c(es)is ⁶de ap(osto)lice sedis licentia quendam locum cum eccl(e)si(a) et aliis necessariis officinis adiacentibus et sub vocabulo eiusdem sanc te con⁷strui fecit ut ibidem habitare et com(m)orari possint fratres ordinis tui et alia consimilia loca construi facere proponat prout ⁸sibi dominus ministrabit in quibus devotos et idoneos fratres eiusdem ordinis per te vel successores tuos Vicar(i)o(s) in provincia ⁹Bosne secundum morem dic ti ordinis protempore existentes desiderat pro eor(um) regimine et gubernatione deputari et q(uo)d hu(i)usm(o)di ¹⁰fratres atq(u)e loca post dilec tum filium Generalem ministrum eiusdem ordinis etiam protempore existentem sub tui et hui(u)smodi ¹¹successor(um) tuor(um) cura regantur et etiam conserventur <.> Quare pro parte dic ti militis nobis fuit humiliter supplicatum ut tibi et ¹²successoribus predic tis aliquos fratres dic ti ordinis predic te [tu]e Vicarie in construc to et aliis construendis locis huiusmodi ¹³pro eor(um)

¹⁵⁵ L'edizione critica con traduzione della bolla che qui pubblichiamo si basa sulla nostra elaborazione informatica dell'immagine che abbiamo tratto da *Urbs Galatina* II.1 (1993).

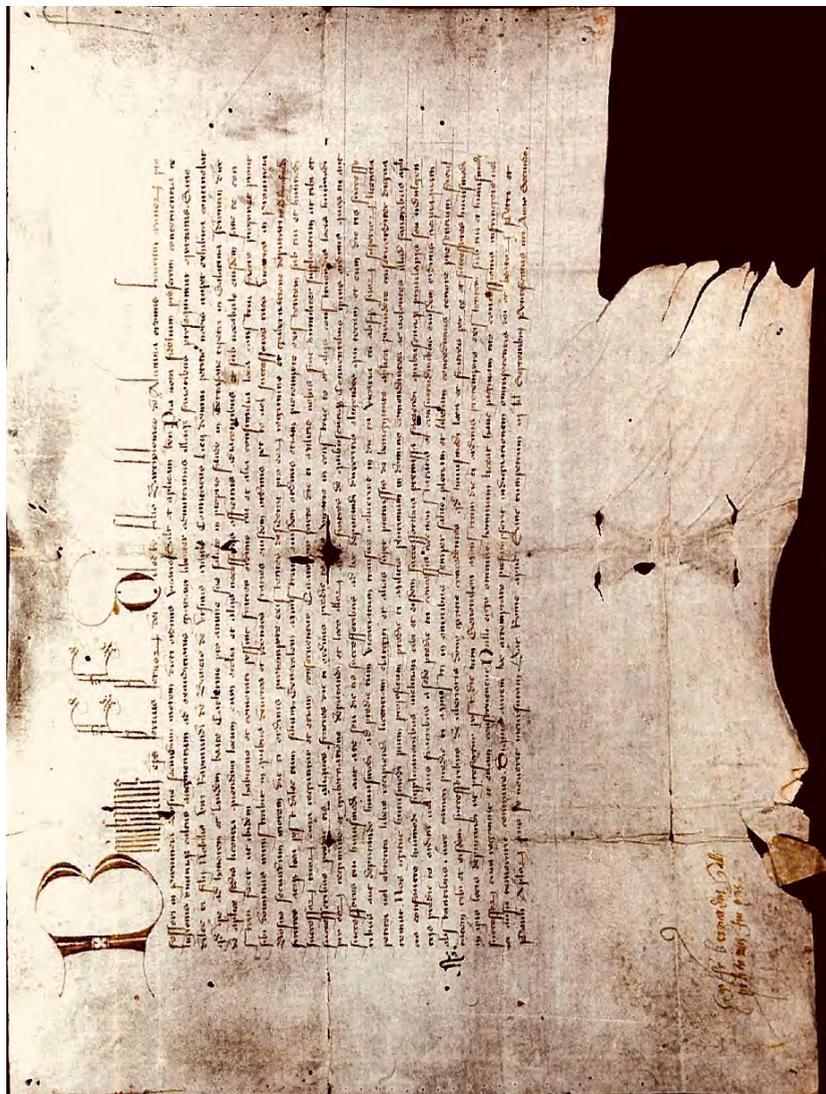


Fig. 20. Bolla di Bonifacio IX del 30 agosto 1391. Archivio di Stato di Lecce. (Da: Urbs Galatina II.1. [1993])

regimine et gubernatione deputandi et loco illor(um) a[lio]s fratres de quibuscumq(ue) conventibus ipsius ordinis quos tu aut /¹⁴ successores tui huiusmodi aut a te seu dic tis successoribus ad hoc deputandi duxeritis eligendos qui tecum et cum dic tis successo/¹⁵ribus aut deputando huiusmodi ad predic tum Vicariatum transire voluerint in dic ta Vicaria tu absq(ue) suor(um) superior(um) licentia /¹⁶ petita vel obtenta libere recipiendi licentiam elargiri et alias super premissis de benignitate ap(osto)lica providere misericorditer digna/¹⁷remur. Nos igitur hui(us)modi pium propositum predic ti militis plurimum in domino commendamus ac volentes illud favoribus ap(osto)li/¹⁸cis confovere hui(us)modi supplicationibus inclinati tibi et eisdem successoribus premissa faciendi quibuscumq(ue) privilegiis seu indulgen/¹⁹tiis predic to ordini vel eius fratribus a sede predic ta concessis necnon statutis et consuetudinibus eiusdem ordinis nequaquam /²⁰ obstantibus. Nos iure tamen predic ti ministri in omnibus semper salvo plenam et liberam concedimus tenore presentium facul/²¹tatem tibi et eisdem successoribus de uberioris dono gratie concedentes q(uo)d huiusmodi loca et fratres per te et successores huiusmodi /²² in ipsis locis deputandi ut prefertur post dic tum Generalem ministrum dic ti ordinis protempore existentem sub tui et huiusmodi /²³ successor(um) cura regantur et etiam conserventur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam n(o)s(tr)e concessionis infringere vel /²⁴ ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beator(um) Petri et /²⁵ Pauli Ap(osto)lor(um) [s]ane se noverit incursurum. Dat(um) Rome apud Sanctumpetrum III' k(a)l(endas) Septembris Pontificatus n(ost)ri Anno Secundo.

Ego fr(ater) Bernardus Gallipolitanus fui pr(e)s(ens)

*

EDIZIONI. ~ PAPADIA 1792, pp. 101-103 (rist. 1984, pp. 109-111); DE GIORGI 1903-1904, pp. 294-295 (sono trascritte solo le linee 1-8, fino a *ministrabit*, e la linea 25: *Datum Rome ...* È omessa la *subscriptio*); COCO ²1930, pp. 262-264 (è omessa la *subscriptio*); PASTORE 1979, pp. 235-236.

APPARATO CRITICO. ~ Nella bolla, l'unico segno di interpunzione usato è il punto (linee 2, 3, 17, 20, 24, 25). Nella nostra trascrizione abbiamo man-

tenuto il distacco dell'ultima sillaba (sempre in presenza del nesso consonantico *ct*) dal corpo di alcune parole (l. 4: *dilec ti*; l. 5: *Terrasanc tipetri*; l. 6: *sanc te*; l. 9, l. 11, l. 12, l. 22: *dic ti*; l. 10: *dilec tum*; l. 12: *predic tis, predic te, construc to*; l. 14: *dic tis (bis)*; l. 15: *predic tum, dic ta*; l. 17: *predic ti*; l. 19: *predic to, predic ta*; l. 20: *predic ti*; l. 22: *dic tum*; l. 25: *Sanc tumpetrum*).

Benché non si possa addebitare a Papadia la mancata applicazione delle regole e dei metodi attuali della trascrizione diplomatica dei documenti d'archivio, tuttavia segnaliamo le incongruenze (e talvolta gli errori¹⁵⁶) della sua trascrizione. Inoltre, in generale: ~ tutte le abbreviazioni usate nella bolla, da noi trascritte fra parentesi tonde: (), sono sempre trascritte per esteso senza alcuna segnalazione da Papadia (e da altri editori della bolla: Coco, Pastore); ~ in tutti i numerosissimi casi in cui nella bolla è usata la sola vocale *e* per esprimere il dittongo *æ*, all'interno o alla fine della parola, Papadia scrive sempre, impropriamente, il dittongo legato *æ*; ~ tutte le congiunzioni *et* sono trascritte & da Papadia; ~ il nesso vocalico *-iu-* è sempre trascritto *-ju-* da Papadia.

Linea 1. *Bonifacius* Papadia, De Giorgi, Coco, Pastore. – *Bartolomeo* Papadia, De Giorgi, Coco. – *de Alverna* Papadia, Coco – *de Alumna* De Giorgi, Pastore. ~ Linea 3. *opportunis* Papadia, De Giorgi, Coco. – *oportunis* Pastore. ~ Linea 4. *de Orsinis* Papadia, Coco. – *de Ursinis* De Giorgi, Pastore. – *militiæ* Papadia. – *militis* De Giorgi, Coco, Pastore. ~ Linea 5. *Hydruntinæ diœcesis* Papadia. – *Idrontinae diœcesis* De Giorgi. – *Hydruntine diœcesis* Coco. ~ Linea 6. *quemdam* Papadia, De Giorgi, Coco. ~ Linea 7. *commorari* Papadia. – *comorari* De Giorgi, Coco, Pastore. ~ Linea 8. *ydoneos* Pastore. ~ Linea 9. *desideret* Papadia. – *residerent* Coco. ~ Linea 10. *sub tuis* Papadia. – *sub tua* Coco. ~ Linea 11. Dopo *conserventur* Papadia, Coco e Pastore trascrivono un punto fermo che, benché richiesto dal periodo (la parola che segue ha la lettera iniziale maiuscola), nella bolla non figura. Abbiamo così segnalato la introduzione del punto: <.> ~ Linea 13. *regimino* Pastore. ~ Linea 15. *voluerunt* Papadia, Coco. – *su absque* Pastore. ~ Linea 16. *largiri* Pastore. ~ Linea 17. *commendantes* Papadia, Coco, Pastore. – *at volentes* Papadia. – *et volentes* Coco. ~ Linea 18. *inclinati* omesso da Pastore. ~ Linea 20. *Nos* in margine, omesso da Papadia e da Coco, letto *non* da Pastore e considerato “inutile”. ~

¹⁵⁶ Cfr. DE GIORGI 1903-1904, p. 292 nota 1; PASTORE 1959, p. 257.

Linea 23. *et hujusmodi cura successorum regantur, et hujusmodi conserventur* Papadia, Coco. Cfr. linea 11: *et etiam conserventur*. – *omnino* omissa da Papadia e da Coco. ~ Linea 24. *vel et ausu* Papadia. – *vel ausu* Coco. ~ Linea 25. *eius se noverit* Papadia (*ejus*), Coco, Pastore. – *III. Kalendas Mensis Septembris* Papadia. – *Kalendas Mensis Septembris* (con omissione di *III.*) Coco. – Dopo *Anno Secundo* (*secunda* Coco), Papadia scrive: = *Erasmus*; Coco scrive: - *Erasonus* (forse fraintendendo il nome *Bernardus* della *subscriptio*, che è da entrambi omessa?)

*

«Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio, (*rivolge*) il suo saluto e la sua apostolica benedizione al diletto figlio Bartolomeo della Verna dell'ordine dei frati minori, professore nella provincia della Bosnia, Vicario secondo la consuetudine dell'ordine suddetto. I pii voti dei fedeli, specialmente quelli che riguardano l'aumento della religiosità e del culto divino, volentieri li ammettiamo alla grazia dell'esaudimento e li accompagniamo con gli opportuni benefici. Certamente la petizione del diletto figlio, il Nobiluomo Raimondo Del Balzo degli Orsini, cavaliere, signore della contea di Lecce, (*richiesta*) che ci è stata da poco presentata, conteneva che egli, ad onore e lode della Beata Caterina, per la salvezza della propria anima, in un terreno di sua proprietà nella terra di San Pietro in Galatina, della diocesi di Otranto, su licenza della sede apostolica, ha fatto edificare un suolo con una chiesa ed altre necessarie fabbriche adiacenti sotto il nome della stessa Santa e si proporrebbe di far edificare altri suoli simili, secondo quanto il Signore gli procurerà, nei quali egli desidera che devoti ed idonei frati dello stesso ordine siano destinati, da te o dai Vicari tuoi successori, che sono temporaneamente nella provincia di Bosnia, secondo l'usanza dell'ordine suddetto, alla amministrazione e al governo di quei (*luoghi*) e (*desidera*) che tali frati e tali luoghi, dopo il figlio diletto Ministro Generale dello stesso ordine anche temporaneamente esistente, siano diretti ed anche custoditi sotto la cura tua e dei (*tuo*) simili successori. Perciò da parte del suddetto cavaliere ci è stata umilmente rivolta supplica perché noi ci degnassimo con cuore misericordioso di elargire a te e ai predetti successori il permesso di destinare alcuni frati del suddetto ordine, appartenenti alla tua predetta Vicaria, al (*luogo*) edificato e agli altri luoghi dello stesso tipo da edificare, per il loro reggimento e governo, e, al loro posto,

(*il permesso*) di destinare a ciò altri frati provenienti da qualsiasi convento dello stesso ordine – quelli che tu o tuoi simili successori, ovvero i frati destinati da te o dai detti successori, riteniate che siano da scegliere –, i quali, insieme a te e ai suddetti successori o a chi similmente deve essere destinato, vorranno passare al predetto Vicariato nella suddetta Vicaria, e che tu (*abbia*), senza aver chiesto o ottenuto il permesso dei loro superiori, il permesso di accoglierli liberamente; e (*ci è stata umilmente rivolta supplica perché ci degnassimo*), con apostolica benevolenza, di procurare altri (*permessi*) oltre quelli predetti. Noi, dunque, raccomandiamo ancor più al Signore tale pio proposito del suddetto cavaliere e, volendolo sostenere con i favori apostolici, ben disposti verso suppliche di tal genere, (*concediamo*) a te e agli stessi successori di fare le cose predette, quali che siano i privilegi o le indulgenze concesse dalla suddetta sede al predetto ordine o ai suoi frati, ed inoltre, purché non si oppongano gli statuti e le usanze dello stesso ordine, fatto sempre salvo in ogni cosa il diritto del predetto Ministro, noi concediamo, nella continuità delle condizioni presenti, a te e agli stessi successori, piena e libera facoltà, come dono di più ampia grazia, che tali luoghi e tali fratelli, che devono essere destinati da te e dai (*tuoi*) simili successori proprio in quei luoghi, come si preferisce dopo il suddetto Ministro Generale del suddetto ordine temporaneamente esistente, siano diretti ed anche custoditi sotto la cura tua e dei (*tuoi*) simili successori. A nessuno degli uomini, dunque, sia assolutamente consentito di infrangere questo documento della nostra concessione o ad essa opporsi con temerario ardire. Se invece qualcuno avesse la pretesa di invalidarlo, sappia da sé stesso che sicuramente incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente e dei beati Apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma presso San Pietro tre giorni prima delle Calende di settembre, nel secondo anno del nostro Pontificato.»

«Io, fra Bernardo di Gallipoli, fui presente.»

BIBLIOGRAFIA

AGOSTI 2015

G. AGOSTI, “La mise en page come elemento significativo nell’epigrafia greca tardoantica”, in *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, a c. di M. MANIACI e P. ORSINI, Cassino 2015, pp. 45-86.

AIT 2000

I. AIT, s.v. “Urbano VI”, in *Enciclopedia dei Papi* (Enc. Treccani, 2000) on line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-vi_\(Enciclopedia-dei-Papi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/urbano-vi_(Enciclopedia-dei-Papi)/).

ANTONACI 1966

A. ANTONACI, *Gli affreschi di Galatina*, Milano 1966.

ANTONACI 1999

A. ANTONACI, *Galatina. Storia e arte*, Galatina 1999.

ARNALDI 2003

G. ARNALDI, “Un dialogo fra sordi (Costantinopoli, 6 luglio 968). Niceforo Foca, Liutprando di Cremona e la *Sinodus Saxonica*”, in *Studi per Marcello Gigante*, a c. di S. PALMIERI, Bologna 2003, pp. 325-345.

ARNESANO 2008

D. ARNESANO, *La minuscola “barocca”: scritture e libri in Terra d’Otranto nei secoli XIII e XIV*, Galatina 2008.

ARNESANO 2010

D. ARNESANO, “Manoscritti greci di Terra d’Otranto. Recenti scoperte e attribuzioni”, in *Τοξότης. Studies for Stefano Parenti*, ed. by D. GALAZDA, N. GLIBETIĆ, G. RADLE, Grottaferrata 2010 («Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης» 9), pp. 63-101.

ARNESANO - SCIARRA 2010

D. ARNESANO e E. SCIARRA, “Libri e testi di scuola in Terra d’Otranto”, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall’Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino 7-10 maggio 2008, a c. di L. DEL CORSO e O. PECERE, Cassino 2010, pp. 425-473.

BERGER 1980

M. BERGER, "Santo Stefano di Soletto e i suoi affreschi", in *Paesi e figure del vecchio Salento*, a c. di A. DE BERNART, Galatina 1980, II, pp. 81-128.

BERGER 1982

M. BERGER, "Les peintures de l'abside de S. Stefano à Soletto. Une illustration de l'*anaphore* en Terre d'Otrante à la fin du XIV^e siècle", *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age* 94.1 (1982), pp. 121-170.

BERGER - JACOB 2007

M. BERGER e A. JACOB, *La chiesa di S. Stefano a Soletto*, Lecce 2007.

BERGMAYER 2017

A. E. BERGMAYER, "The *Traditio Legis* in Late Antiquity and its Afterlives in the Middle Age", *Gesta* 56.1 (2017), pp. 27-52.

BERNAND 1969

A. et É. BERNAND, *Les inscriptions grecques de Philae*, Paris 1969.

BGU

Ägyptische Urkunden aus dem Königlichen (Staatlichen) Museen zu Berlin. Griechische Urkunden, I-XX, Berlin 1895-2014.

BISCONTI 1998

F. BISCONTI, s.v. "Paolo, Santo" in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (Enc. Treccani 1998), on-line: https://www.treccani.it/enciclopedia/santo-paolo_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

BLASI 1934

G. L. BLASI, *Galatina e la sua gemma: cenni storici*, Galatina 1934.

BOZZONI 1993

C. BOZZONI, s.v. "Cappella", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (Enc. Treccani 1993), on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/cappella_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

CAPONE 2015

Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra tardoantico e medioevo, a.c. di A. CAPONE, con la collaborazione di F. G. GIANNACHI e S. J. VOICU, Città del Vaticano 2015.

CARACAUSI 1990

G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1990.

CASCIARO 2019

E. CASCIARO, *La Basilica di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*, Galatina 2019.

CASSONI 2000

M. CASSONI, *Il tramonto del rito greco in Terra d'Otranto*, Nardò 2000 (ristampa di articoli da «Rinascenza Salentina»).

CAVALLO 2016

G. CAVALLO, *Studi Medievali* 57 (2016), pp. 795-800 (recensione a: *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra tardoantico e medioevo*, a.c. di A. CAPONE, con la collaborazione di F. G. GIANNACHI e S. J. VOICU, Città del Vaticano 2015).

CAZZATO 2006

M. CAZZATO, "Imprese costruttive e ristrutturazioni urbanistiche al tempo degli Orsini", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a.c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 337-335.

CHIESA 1998

LIUDPRANDI CREMONENSIS *Antapodosis, Homelia Paschalis, Historia Ottonis, Relatio de legatione Constantinopolitana*, cura et studio P. CHIESA, Turnholti 1998.

CIG IV

E. CURTIUS et A. KIRCHHOFF, *Corpus Inscriptionum Graecarum*, IV, Berolini 1877.

COCO ²1930

A. P. COCO, *I Francescani nel Salento. I. Dalle origini sino al 1517*, Taranto ²1930.

COLOMBERO 1982

C. COLOMBERO, s.v. "Colonna, Pietro", in *Dizionario biografico degli Italiani* (Enc. Treccani 1982), on-line: https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-colonna_res-0a1bcb2e-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

COLUCCIA 2013

R. COLUCCIA, "La cultura delle corti salentine tra conservazione e innovazione", in *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a c. di L. PETRACCA e B. VETERE, Roma 2013, pp. 87-106.

CORSI 2002

P. CORSI, "L'Episcopato di Otranto nel corso del Medioevo. Cenni storici e prospettive di ricerca", *L'Idomeno* 4 (2002), pp. 9-20.

CORSI 2006

P. CORSI, "I francescani osservanti della Vicaria di Bosnia in Puglia", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 237-249.

CPR

Corpus Papyrorum Raineri (Österreichische Nationalbibliothek. Papyrus-sammlung, Wien) I-XXXV (1895-2020).

CUCCINELLO 2014

A. CUCCINELLO, "Galatina, Basilica di Santa Caterina d'Alessandria. D'agli intendenti ammirata. La decorazione pittorica", in S. ORTESE, *La pittura tardogotica nel Salento*, Galatina 2014, pp. 3-71.

DALL'OCO - RUGGIO 2019

Antonio Galateo dalla Iapigia all'Europa. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel V Centenario della morte di Antonio Galateo (Galatone, Nardò, Gallipoli, Lecce 15-18 novembre 2017), a c. di S. DALL'OCO e L. RUGGIO, Lecce 2019.

DE GIORGI 1903-1904

C. DE GIORGI, "La chiesa di Santa Caterina in Galatina e la torre quadrata

di Soletto”, *Rivista Storica Salentina* 1 (1903-1904), pp. 286-307 (ristampa Galatina 2000).

DE GIORGI 2016

M. DE GIORGI, *Il Transito della Vergine. Testi e immagini dall’Oriente al Mezzogiorno medievale*, Spoleto 2016.

D’ELIA 1968

M. D’ELIA, *Capitoli della Bagliva di Galatina*, Bologna 1968.

DE RUBEIS 2008

F. DE RUBEIS, “La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile”, *Scripta* 1 (2008), pp. 33-43.

DU CANGE 1733-1736

C. DUFRESNE DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ latinitatis*, I-VI, Parisiis 1733-1736.

DUMOND - HOMOLLE 1892

A. DUMOND et T. HOMOLLE, *Mélanges d’archéologie et d’épigraphie (Inscriptions et monuments figurés de la Thrace)*, Paris 1892.

ESCH 2000

A. ESCH, s.v. “Bonifacio IX”, in *Enciclopedia dei Papi* (Enc. Treccani, 2000), on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/bonifacio-ix_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/.

ESPOSITO 2014

L. ESPOSITO, “Il primo sconosciuto matrimonio di Raimondo Del Balzo Orsini Principe di Taranto. Alle origini dei suoi possedimenti negli inventaria del 1396 e del 1402”, in *Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re. Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a c. di G. COLESANTI, Roma 2014, pp. 103-137.

FANCIULLO 1993

F. FANCIULLO, “Latino e greco nel Salento”, in *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, a c. di B. VETERE, Roma-Bari 1993, pp. 421-486.

FANCIULLO 1996

F. FANCIULLO, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa 1996.

FARELLO 1999

F. A. FARELLO, "Niceforo Foca imperatore di Bisanzio", *Nuova rivista storica* 83 (1999), pp. 451-488.

FOLETTI - QUADRI 2013a

I. FOLETTI e I. QUADRI, "Roma, l'Oriente e il mito della *Traditio Legis*", in *Byzantium, Russia and Europe. Meeting and Construction of Worlds*, ed. by I. FOLETTI and Z. FRANTOVA' = *Opuscula Historiae Artium* 62 (2013) Suppl., pp. 16-37.

FOLETTI - QUADRI 2013b

I. FOLETTI e I. QUADRI, "L'immagine e la sua memoria. L'abside di Sant'Amrogio a Milano e quella di San Pietro a Roma", *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 76 (2013), pp. 475-492.

FONSECA 1979

G. FONSECA, A. R. BRUNO, V. INGROSSO e A. MAROTTA, *Gli insediamenti rupestri medioevali nel Basso Salento*, Galatina 1979.

FRISENDA 2008

P. CAVOTI, *Relazioni autografe per i Monumenti di Terra d'Otranto*, edizioni digitali del CISVA 2008, a c. di V. FRISENDA, on line: http://www.viaggioadriatico.it/biblioteca_digitale/titoli/scheda_bibliografica.2008-11-26.5238738244.

GALANTE - VALLONE 2016

L. GALANTE e G. VALLONE, *Pietro Cavoti. I ritratti degli illustri salentini*, Lecce 2016.

GALLORI 2006

C. T. GALLORI, "L'*imago pietatis* e gli istituti di carità. Problemi di iconografia", *Acme* 59 (2006), pp. 75-125.

GALLORI 2016

C. T. GALLORI, "The Late Trecento in Santa Croce in Gerusalemme. Napoleone and Nicola Orsini, the Carthusians, and the Triptych of Saint Gregory", *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz* 58.2 (2016), pp. 156-187.

GARDTHAUSEN ²1913

V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig ²1913.

GASPARI 2013

A. GASPARI, "Greci e francescani nel Salento tardomedievale e rinascimentale (con particolare riferimento alla diocesi di Nardò)", in *Neritinae Sedis*. Atti del Convegno di studi in occasione del 6° centenario della cattedrale (Nardò 31 maggio - 1 giugno 2013), a c. di G. SANTANTONIO e A. SPEDICATO, Galatina 2014, pp. 177-198.

GASPARI 2014

A. GASPARI, "Innografia liturgica di Terra d'Otranto: non solo riflessi costantinopolitani", in *Riflessi metropolitani liturgici, agiografici, paleografici, artistici nell'Italia meridionale*. Atti della giornata di studi presso il Pontificio Istituto Orientale (18 maggio 2010), a c. di V. RUGGIERI, L. PIERALLI e G. RIGOTTI, Roma 2014, pp. 149-171.

GIANNACHI 2006

F. G. GIANNACHI, "Alcune epigrafi di Santo Stefano a Soletto", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 397-401.

GIANNINI 2008

P. A. GIANNINI, *I rami del delta*, Galatina 2008.

GRÉGOIRE 1922

H. GRÉGOIRE, *Recueil des inscriptions grecques-chrétiennes d'Asie Mineure*, Paris 1922.

GREGORY 2007

T. GREGORY, *Speculum naturale. Percorsi del pensiero medievale*, Roma 2007.

GUARDUCCI 1978

M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca. IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1978.

HARVEY 2017

M. HARVEY, *Ενταυθα εστιν η καππελλα [της] ... α[γιας] Κατ[ερινας]*, «The Annual Renaissance Postgraduate Student Symposium. The Courtauld Institute of Art, London». Conference 28 April 2017: *The Art of the Network: Visualising Social Relationships, 1400-1600*, on line: <https://courtauld.ac.uk/event/the-art-of-the-network>.

HARVEY 2019

M. HARVEY, *Santa Caterina at Galatina: Late Medieval Art in Salento at the Frontier of the Latin and Orthodox Worlds*, Doctoral Thesis, University of Cambridge & British School at Rome, 2019 (<https://doi.org/10.17863/CAM.37001>).

HARVEY 2021

M. HARVEY, *Salvation and the Apocalypse in Santa Caterina: eschatological narrative and Greek identity in Salento*, on line: <https://www.bsr.ac.uk/?p=32459>.

HASLUCK 1904

F. W. HASLUCK, “Unpublished Inscriptions from the Cyzicus Neighbourhood”, *Journal of Hellenic Studies* 24 (1904), pp. 20-40.

HGV: Pap.Biling.

Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden Ägyptens: Pap.Biling. on line: <https://papyri.info/ddbdp/pap.biling.;;23>

HGV: T.Mom.Louvre

Heidelberger Gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden Ägyptens: T.Mom.Louvre, on line: <https://aquil.a.zaw.uni-heidelberg.de/ddb/T.Mom.-%20Louvre;;;70;;>

HGV: T.Mom.Louvre

Heidelberger gesamtverzeichnis der griechischen Papyrusurkunden Ägyptens:

T.Mom.Louvre, on line: <https://aquila.zaw.uni-heidelberg.de/ddb/T.Mom.-%20Louvre;;;208;>

I.Ancyra II

A. MITCHELL and D. FRENCH, *The Greek and Latin Inscription of Ankara (Ancyra)*, II. *Late Roman, Byzantine and other Texts*, München 2019

I.Ephesos VII.2

R. MERİÇ, R. MERKELBACK, R. NOLLÉ, S. ŞAHİN, *Die Inschriften von Ephesos*, VII.2, Bonn 1981

IG IV

Inscriptiones Graecae, IV: M. FRÄNKEL, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonensi, Cecryphaliae, Argolidis*, Berlin 1902.

IORIO 2016

S. IORIO, “La cappella Del Balzo nella chiesa di Santa Chiara a Napoli: il dialogo con il Medioevo nell’arte marmoraria di Jacopo Lazzari nel primo Seicento”, in *Splendor marmoris. I colori del marmo, tra Roma e l’Europa, da Paolo III a Napoleone III*, a c. di G. EXTERMANN e A. VARELA BRAGA, Roma 2016, pp. 273-290.

JACOB 1982

A. JACOB, “Une dédicace de sanctuaire inédite à la Masseria Li Monaci, près de Copertino en Terre d’Otrante”, *Mélanges de l’École Française de Rome-Moyen Âge* 94.2 (1982), pp. 703-710.

JACOB 1985-1986

A. JACOB, “Une bibliothèque médiévale de Terre d’Otrante (*Parisinus Gr. 549*)”, *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 285-315.

JACOB 1987

A. JACOB, “La formazione del clero greco nel Salento medievale”, in *Ricerche e studi in Terra d’Otranto*, a c. di P. A. VETRUGNO, Campi Salentina 1987, II, pp. 221-236.

JACOB 1991

A. JACOB, "Les annales d'une famille sacerdotale grecque de Galatina dans l'*Ambrosianus* C 7 sup. et la peste en Terre d'Otrante à la fin du moyen âge", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 1 (1991), pp. 23-51.

JACOB 1991-1992

A. JACOB, "Épidémies et liturgie en Terre d'Otrante dans la seconde moitié du XIV^e siècle", *Helikon* 31-32 (1991-1992), pp. 93-126.

JACOB 1993

A. JACOB, "La tradizione scrittoria a Galatina fra XIII e XVI secolo", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 3 (1993), pp. 41-51.

JACOB 1995

A. JACOB, "L'anthroponymie grecque du Salento méridional", *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 107.2 (1995), pp. 361-379.

JACOB 2013

A. JACOB, "L'iscrizione dedicatoria della cripta di S. Michele Arcangelo alla Masseria Li Monaci presso Copertino, in Terra d'Otranto", in *Copertino storia e cultura: Dalle origini al Settecento*, a c. di M. GRECO, Lecce 2013, pp. 53-56.

JACOB 2019

A. JACOB, "Spigolature di epigrafia bizantina di Terra d'Otranto (Surbo, Copertino, Galatina, Botrugno, Miggiano, Martano, Calimera)", in *La Compagnia della Storia. Omaggio a Mario Spedicato*, a c. di G. CARAMUSCIO, F. DANDOLO e G. SABATINI, Lecce 2019, II, pp. 993-1018.

JACOB 2020

A. JACOB, "L'épigraphie byzantine en Terre d'Otrante", in *Les livres manuscrits grecs: écritures, matériaux. Actes du IX^e Colloque international de Paléographie grecque. Paris, 10-15 septembre 2018*, éd. par M. CRONIER et B. MONDRAIN, Paris 2020, pp. 97-112.

KIESEWETTER 2005

A. KIESEWETTER, "Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)", in G. CARDUCCI, A. KIESEWETTER, G. VALLONE, *Studi sul principato di Taranto in età Orsiniana*, Bari 2005, pp. 7-88.

KIESEWETTER 2006

A. KIESEWETTER, “Problemi della signoria di Raimondo Del Balzo Orsini in Puglia (1385-1406)”, in *Dal Giglio all’Orso. I principi d’Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 37-89.

KIESEWETTER 2008

A. KIESEWETTER, s.v. “Maria d’Enghien, regina di Sicilia”, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Enc. Treccani 2008), on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-d-enghien-regina-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/.

KIESEWETTER 2013

A. KIESEWETTER, “Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini Del Balzo, Maria d’Enghien e Ladislao D’Angiò-Durazzo (1399-1407)”, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a c. di L. PETRACCA e B. VETERE, Roma 2013, pp. 147-161.

KUBIŃSKA 1974

J. KUBIŃSKA, *Faras IV. Inscriptions grecques chrétiennes*, Warsaw 1974.

LBG

E. TRAPP, unter Mitarbeit von W. HÖRANDNER, *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Faszikeln 1-8, Wien 1992-2017, on line: <http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#eid=13918>.

LE GRAND 1895

L. LE GRAND, “Relation du pèlerinage à Jérusalem de Nicolas de Martoni notaire italien (1394-1395)”, *Revue de l’Orient Latin* 3 (1895), pp. 566-669.

LEACI 2018

S. LEACI, “Politica, religione e iconografia nelle pratiche di legittimazione e di governo degli Orsini del Balzo”, *Itinerari di Ricerca Storica* 32 (2018), pp. 145-163.

MACRIDY 1964

T. MACRIDY, "The Monastery of Lips and the Burials of the Palaeologi", *Dumbarton Oaks Papers* 18 (1964), pp. 253-277.

MAGGIORE 2015

M. MAGGIORE, "Manoscritti medievali salentini", *L'Idomeneo* 19 (2015), pp. 99-122.

MAGGIORE 2018

M. MAGGIORE, "Sul contatto linguistico greco-romanzo nel Medioevo: qualche spunto di riflessione (e una palinodia)", *L'Idomeneo* 25 (2018), pp. 77-91.

MARTI 1992a

M. MARTI, "Alessandro Tomaso Arcudi di Galatina e le sue opere", in *Scrittori salentini di pietà fra Cinque e Settecento*, a c. di M. MARTI, Galatina 1992, pp. 355-365.

MARTI 1992b

M. MARTI, "Alessandro Tomaso Arcudi di Galatina", *Apulia* giugno 1992 (ristampato in *Urbs Galatina* II.1 [1993], pp. 167-178), on line: <http://www.bpp.it/Apulia/html/archivio/1992/II/art/R92II023.html>.

MASSARO 2006

C. MASSARO, "Economia e società in una «quasi città» del Mezzogiorno tardomedievale: San Pietro in Galatina", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 146-193.

MERSCH 2008

M. MERSCH, "Zum Wahrnehmung von Differenz in der Arkitektur von S. Caterina", in *Mittelalter im Labor. Die Mediävistik testet Wege zu einer Transkulturellen Europawissenschaft*, hrsgb. von M. BORGOLTE, J. SCHIEL, B. SCHNEIDMÜLLER, A. SEITZ, Berlin 2008 («Europa im Mittelalter» 10), pp. 53-66.

MERSCH - RITZERFELD 2009

M. MERSCH und U. RITZERFELD, "Lateinisch-griechische Begegnungen in Apulien. Zur Kunstpraxis der Mendikanten im Kontaktbereich zum orthodoxen Christentum", in *Lateinisch-griechisch-arabische Begegnungen. Kulturelle Diversität im Mittelmeerraum des Spätmittelalters*, hrsgb. von M. MERSCH, U. RITZERFELD, Berlin 2009 («Europa im Mittelalter» 15), pp. 219-284.

MERSCH - RITZERFELD - SCHIEL 2008

M. MERSCH, U. RITZERFELD, J. SCHIEL, "Zum Problem von Wahrnehmung im interkulturellen Kontakt. Texte, Bauten und Bilder aus dem Umfeld der Mendikanten", in *Mittelalter im Labor. Die Mediävistik testet Wege zu einer Transkulturellen Europawissenschaft*, hrsgb. von M. BORGOLTE, J. SCHIEL, B. SCHNEIDMÜLLER, A. SEITZ, Berlin 2008 («Europa im Mittelalter» 10), pp. 29-30.

MILELLA 2005

M. MILELLA, "Il ciclo della vita di Maria e dell'infanzia di Cristo", in *La parola si fa immagine. Storia e restauro della basilica orsiniana di S. Caterina a Galatina*, a c. di F. RUSSO, Venezia 2005, pp. 123-134.

MONTINARI 1978

M. MONTINARI, *La Basilica cateriniana di Galatina*, Galatina 1978 (data della stampa del manoscritto datato 1941).

MORO 1991

D. MORO, *Per l'autentico Antonio De Ferrariis Galateo*, Napoli 1991 (ristampa Galatina 2008).

NICCOLI 1933

M. NICCOLI, s.v. "Harnack Adolf von", in *Enciclopedia Treccani* (1933) on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/adolph-von-harnack_%28Enciclopedia-Italiana%29/.

ORTESE 2006a

S. ORTESE, "Sequenza del lavoro in Santo Stefano a Soletto", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 337-395.

ORTESE 2006b

S. ORTESE, "Una committenza Maremonti nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 403-415.

ORTESE 2014

S. ORTESE, *Pittura tardogotica nel Salento*, Galatina 2014.

OSTROGORSKI ²1968

G. OSTROGORSKI, *Storia dell'impero bizantino*, Torino ²1968.

PALMA 1993

P. PALMA, "Mostra documentaria I. Convento e chiesa di S. Caterina d'Alessandria", in *I Seicento anni della basilica Orsiniana 1391-1991*. Atti del Convegno di Studi, Galatina 23-25 maggio 1991, *Urbs Galatina* II.1 (1993), pp. 105-123.

PAONE 1984

M. PAONE, "Alessandro Tommaso Arcudi e la sua inedita relazione sui conventi domenicani salentini", *Archivio Storico Pugliese* 37 (1984), pp. 219-243.

PAPADIA 1792

B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia*, Napoli 1792 (ristampa anastatica Galatina 1984).

PARENTI 2017

S. PARENTI, "Il νέον Ἀνθολόγιον di Antonio Arcudi di Soletto «une conséquence de la réforme Tridentine»", *Studi sull'Oriente Cristiano* 21.2 (2017), pp. 49-75.

PARENTI 2018

S. PARENTI, "Liturgie bizantine a confronto in una lettera di Francesco Cavoti del 1570 e nei Memoriales Libelli per la Congregazione dei Greci del 1577", *Studi sull'Oriente Cristiano* 22.2 (2018), pp. 45-71.

PASTORE 1959

M. PASTORE, "Pergamene dell'Università di Galatina", *Studi Salentini* 7 (1959), pp. 256-271.

PASTORE 1979

M. PASTORE, "Pergamene medievali dell'Archivio di Stato di Lecce", in *Note di Civiltà Medievale. Numero speciale per l'inaugurazione del nuovo edificio universitario "Oronzo Parlangeli"*, (Istituto di Studi Medievali, Facoltà di Magistero, Lecce), Bari 1979, pp. 217-248.

PATITUCCI UGGERI 2010-2011

S. PATITUCCI UGGERI, "San Paolo e il messaggio iconografico nella Chiesa delle origini", *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara* 88 (2010-2011), pp. 129-160.

P.Cair.Masp.

J. MASPERO, *Papyrus grecs d'époque byzantine. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, Le Caire 1911-1916.

P.Grenf.

B. P. GRENFELL and A. S. HUNT, *New Classical Fragments and Other Greek and Latin Papyri*, Oxford 1897.

P.Hamb.

P. M. MEYER, *Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, I, Leipzig-Berlin 1911-1924, on line <https://archive.org/details/griechischepapyr00meyer/page/n6/mode/2up>.

P.Lond.

Greek Papyri in the British Museum, I-VII, London 1893-1974.

P.Münch.

Die Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München, I-III, Stuttgart 1986.

P.Ness.

C. J. CRAMER, *Excavations at Nessana. III. Non Literary Papyri*, Princeton 1958.

P.Oxy.

E. W. HANDLEY, U. WARTENBERG, *The Oxyrhynchus Papyri. Part LXIV, Nos. 4401-4441*, London 1997.

P.Rylands

J. DE M. JOHNSON, V. MARTIN and A. S. HUNT, *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library, Manchester, II. Documents of the Ptolemaic and Roman Periods*, Manchester 1915.

P.Sorb.

J. GASCOU, *Papyrus de la Sorbonne, II. Un Codex fiscal Hermopolite (P.Sorb. II 69)*, Atlanta 1994.

PERRONE 1973

B. F. PERRONE, "Il *De Republica Christiana* nel pensiero filosofico e politico di Pietro Galatino", in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a c. di M. PAONE, II, Galatina 1973, pp. 499-632 (ripubblicato in *Urbs Galatina*, (numero unico) 1992, pp. 49-147).

PERRONE 1978

B. PERRONE, *Neofeudalesimo e civiche Università in Terra d'Otranto. Saggio storico sui feudi della chiesa e dell'ospedale di S. Caterina in Galatina nel quadro degli istituti feudali e civici salentini*, I-II, Galatina 1978-1980.

PERRONE 1993

B. PERRONE, "L'insediamento francescano a Galatina fino alla parentesi olivetana (1383-1494)", *Urbs Galatina* II.1 (1993), pp. 17-30.

PONTARI 2011

BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a c. di P. PONTARI, I-II, Roma 2011-2014.

POPESCU 1976

E. POPESCU, *Inscripțiile grecești și latine din sec. IV-XIII descoperite în România*, Bucharest 1976.

POSO 1988

C. D. POSO, *Il Salento Normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988.

POSO 2006

C. D. POSO, "La fondazione di Santa Caterina: scelta devozionale e committenza artistica di Raimondo Orsini Del Balzo", in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini Del Balzo nel Salento*, a c. di A. CASSIANO e B. VETERE, Galatina 2006, pp. 195-235.

PRESTA 1984

T. PRESTA, *La basilica Orsiniana Santa Caterina in Galatina*, Avegno (Genova) 1984.

PUTIGNANI 1947

A. PUTIGNANI, *Il tempio di S. Caterina in Galatina*, Galatina 1947 (²1968).

RE 2018

M. RE, "Le due iscrizioni dipinte dell'abside centrale", in *San Filippo di Fragalà. Monastero greco della Sicilia normanna. Storia, architettura e decorazione pittorica / San Filippo de Fragalà. Monastère grec de la Sicilie normande. Histoire, architecture et décor peint*, sous la direction de S. BRODBECK, M. DE GIORGI, M. FALLA CASTELFRANCHI, C. JOLIVET-LÉVY et M.-P. RAYNAUD, Bari-Roma 2018, pp. 159-165.

RITZERFELD 2008

U. RITZERFELD, "Zur Wahrnehmung von Differenz im Bilddekor von S. Caterina", in *Mittelalter im Labor. Die Mediävistik testet Wege zu einer Transkulturellen Europawissenschaft*, hrsgb. von M. BORGOLTE, J. SCHIEL, B. SCHNEIDMÜLLER, A. SEITZ, Berlin 2008 («Europa im Mittelalter» 10), pp. 66-82.

RITZERFELD 2018

U. RITZERFELD, "Santa Caterina a Galatina: un monumento per la 'latinizzazione' della Puglia greco-bizantina o per le ambizioni autonomistiche dei Del Balzo Orsini?", *Convivium* 5.1 (2018), pp. 142-157.

ROMANO 1987

A. ROMANO, s.v. "De Ferrariis, Antonio", in *Dizionario biografico degli Italiani* (Enc. Treccani 1987), on-line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-ferrariis_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-de-ferrariis_(Dizionario-Biografico)/).

SAFRAN 2000

L. SAFRAN, "Byzantine South Italy: New Light on the Oldest Wall Paintings", in *Byzantinische Malerei. Bildprogramme, Ikonographie, Stil*. Symposium in Marburg vom 25-29.6.1997, hrsgb. von G. KOCH, Wiesbaden 2000, pp. 257-274.

SAFRAN 2005

L. SAFRAN, "Language choice in the Medieval Salento: A Sociolinguistic Approach to Greek and Latin Inscriptions", in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur Byzantinischen Geschichte und Kultur*, hrsgb. von L. M. HOFFMANN und A. MONCHIZADEH, Wiesbaden 2005, pp. 853-882.

SAFRAN 2009

L. SAFRAN, "Cultures textuelles publiques: une étude de cas dans le sud de l'Italie", *Cahiers de Civilisation Médiévale* 52 (2009), pp. 245-264.

SAFRAN 2011

L. SAFRAN, "Public Textual Cultures: A Case Study in South Italy", in *Textual Cultures of Medieval Italy*, ed. by W. ROBINS, Toronto 2011, pp. 115-144.

SAFRAN 2013

L. SAFRAN, "Deconstructing 'Donors' in Medieval Southern Italy", in *Female Founders in Byzantium and Beyond*, ed. by L. THEIS, M. MULLETT and M. GRÜNBART, Wien 2013, pp. 135-151 [= *Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte* 60-61 (2011-12)].

SAFRAN 2014

L. SAFRAN, *The Medieval Salento: Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia 2014.

SAFRAN 2015

L. SAFRAN, "Greek in the Salento: Byzantine and Post-Byzantine Public

Texts”, in *Inscriptions in Byzantium and Beyond. Methods - Projects - Case Studies*, ed. by A. RHOBY, Wien 2015, pp. 227-239.

SAFRAN 2017a

L. SAFRAN, “Greek Cryptograms in Southern Italy (and Beyond)”, *In-Scriptio: Revue en ligne d'études épigraphiques*, 17 novembre 2017: <https://in-scriptio.edel.univ-poitiers.fr/index.php?id=177>.

SAFRAN 2017b

L. SAFRAN, “La mise-en-page dei testi pubblici nel Salento medievale”, in *Gli uomini e le lettere. Personaggi, testi e contesti della terra d'Otranto di cultura bizantina*, Atti del Convegno di Studi, Lecce 16-17 aprile 2015 = *Rudiae* n.s. 3 [s.c. 26] (2017), pp. 271-290.

SAFRAN 2020

L. SAFRAN, “The Season of Salvation. Images and texts at Li Monaci in Apulia”, in *The Eloquence of Art: Byzantine Studies in Honour of H. Maguire*, ed. by A. OLSEN and R. SCHROEDER, London 2020, pp. 283-299.

SAFRAN 2021

L. SAFRAN, “An Inscription from San Michele Arcangelo, Masseria Li Monaci, near Copertino, Italy”, in *The Visual Culture of Later Byzantium (1081-c. 1350)*, ed. by F. SPINGOU, Cambridge 2021 («Sources for Byzantine Art History», vol. 3), II.6.13, pp. 408-411.

SB I

F. PREISGKE, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, I, Strassburg 1915.

SB VI

F. KIESSLING, *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, VI, Wiesbaden 1958-1963.

SILVESTRI 1978

F. SILVESTRI, “Pietro Cavoti uomo e artista”, in M. MONTINARI, *La Basilica cateriniana di Galatina*, Galatina 1978, pp. XXXIX-XLVII.

SPEDICATO 2019

'*Tutti contro uno*'. Alessandro Tommaso Arcudi nel terzo centenario della morte. Atti del Seminario di studio (Andrano, 30 maggio 2018), a c. di M. SPEDICATO, Lecce 2019.

TAGLIENTE 2018

A. TAGLIENTE, "Servì o milites? L'antitetica lettura del mondo longobardo meridionale nella *Legatio* di Liutprando da Cremona", in *IV Ciclo di Studi Medievali*. Atti del Convegno Firenze 4-5 giugno 2018, Arcore 2018, pp. 161-167.

THOMSEN 1922

P. THOMSEN, *Die lateinischen und griechischen Inschriften der Stadt Jerusalem*, Leipzig 1922.

TOLLO 2015

R. TOLLO, *Santa Caterina d'Alessandria. Icona della Teosofia*, Tolentino 2015.

TRAUBE 1907

L. TRAUBE, *Nomina sacra. Versuch einer Geschichte der christlichen Kürzung*, München 1907.

TRAVAINI 1997

L. TRAVAINI, s.v. "Maria", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (Enc. Treccani 1997), on line: https://www.treccani.it/enciclopedia/maria_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/.

VALLONE 1989

G. VALLONE, "Pietro S. detto il Galatino", in *Letteratura e storia meridionale. Studi offerti ad Aldo Vallone*, Firenze 1989, pp. 87-105.

VALLONE 1992

G. VALLONE, "Una nuova bolla di Santa Caterina in Galatina", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 2 (1992), pp. 193-194.

VALLONE 1993

G. VALLONE, "Galatina tra storia e leggenda: problemi demografici e formazione del territorio (sec. XII-XV)", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 3 (1993), pp. 19-40.

VINCENTI 2019

G. VINCENTI, "La inedita Relazione di S. Pietro in Galatina del padre fra' Alessandro Tomaso Arcudi", in *'Tutti contro uno'. Alessandro Tommaso Arcudi nel terzo centenario della morte*. Atti del Seminario di studio (Andrano, 30 maggio 2018), a c. di M. SPEDICATO, Lecce 2019, pp. 275-312.

VIRGILIO 1981

B. VIRGILIO, *Il "tempio stato" di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I secolo a.C.*, Pisa 1981.

VIRGILIO 2001

B. VIRGILIO, "La Puglia di Flavio Biondo", in *Puglia di ieri, Puglia di oggi*, a c. di M. GIRONE e F. GHINATTI, Bari 2001, pp. 407-429.

VON FALKENHAUSEN 1978

V. VON FALKENHAUSEN, "Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Vicende storiche e tradizione politico-sociale", in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*. Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 9-14 ottobre 1977), Napoli 1978, pp. 61-90.

VON FALKENHAUSEN 2004

V. VON FALKENHAUSEN, "Fonti italiane per il regno di Niceforo II Foca", in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a c. di G. ANDENNA e H. HOUBEN, Bari 2004, pp. 477-493

YAMADA 2011

K. YAMADA, "Il sarcofago di 'Stilicone'. Note sulle scene con il collegio apostolico e con la *Traditio Legis*", *Kwansei Gakuin University (Japan). Humanities Review* 16 (2011), pp. 15-28.